

PARROCCHIA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

NOVEMBRE- DICEMBRE 2003

***MARIA DI NAZARETH,  
LA MADRE DEL SIGNORE***

Relatrice: prof. Ileana Mortari

**SOMMARIO**

I° - La figura di Maria nel Nuovo Testamento	p. 1
II° - I dogmi di fede relativi a Maria: Immacolata Concezione, Verginità, Maternità divina	p. 6
III° - Il dogma dell'Assunzione. Maria nel mistero della Chiesa e nell'ecumenismo	p.11
- "Lumen Gentium" cap.8°	p.21
- Inno Akàtistos	p.26
IV° - La devozione a Maria	p.28
BIBLIOGRAFIA	p.41

## I° - LA FIGURA DI MARIA NEL NUOVO TESTAMENTO

Come sempre, quando si affronta un argomento teologico, occorre partire dalla Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura.

Che cosa dice il Nuovo Testamento di Maria? A ben guardare, troviamo che i riferimenti a lei sono veramente scarsi!

E' inutile cercare nei Vangeli una "biografia" di Maria, perché i Vangeli non sono affatto biografie, neppure di Gesù, il personaggio principale! e tanto meno dei suoi interlocutori. Essi sono piuttosto "testimonianze sull'evento, unico nel suo genere, della venuta di Dio nella storia, nel linguaggio e nella carne dell'uomo, testimonianze che hanno per oggetto la persona assolutamente UNICA di Gesù Cristo, Uomo-Dio" (Latourelle).

Ora, per sapere che cosa dice il Nuovo Testamento di Maria, e a quale scopo, è opportuno analizzare i testi che parlano di lei, collocandoli in ordine cronologico: prima le lettere di S.Paolo (dal 50 al 58 circa d.Cr.) e poi i quattro Vangeli.

### 1° - I brevi accenni di Paolo e Marco

Nell'epistolario paolino c'è un solo passo che accenna alla Madonna:

Gal.4,4 (del 56-57 d. Cr.) "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge.....": a Paolo interessava soprattutto affermare la vera umanità di Gesù; il resto passava in secondo piano.

Passando ai Vangeli, il più antico è quello di Marco (del 65 circa d.Cr.) che ricorda la madre di Gesù in due passi:

- a) a Nazareth, dove Gesù di sabato insegna nella sinagoga.  
Mc. 6,3: "non è costui il carpentiere, il figlio di Maria....?"  
Questo dice che agli occhi dei compaesani di Nazareth i parenti di Gesù erano persone qualsiasi, non certo illustri
- b) Mc. 3,20-21 – Siamo agli inizi del racconto di Marco; Gesù ha da poco iniziato il suo ministero pubblico. Maria e i fratelli (che nel linguaggio semitico indica i parenti) di Gesù vengono a cercarlo, per riportarlo a casa, perché sono imbarazzati dall'originalità, anzi stranezza del suo comportamento; si preoccupano perché a loro parere Gesù si sta "esponendo" troppo, è "esagerato" nel suo modo di annunciare il Regno di Dio, è un po' "esaltato"!

Poi, ai versi 31-35 dello stesso cap. 3°, quando dicono a Gesù che sua madre e i suoi lo cercano, Egli risponde: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?.....Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (e così nel passo parallelo di Luca 8,19-21).

Cioè: la vera famiglia di Gesù non è tanto la famiglia naturale di nascita, quanto la famiglia costituita sulla base del discepolato, della sequela di Gesù.

In Paolo e Marco non troviamo altri accenni a Maria, perché nella primissima fase del cristianesimo il kerygma (o primo annuncio) punta più sulla morte e resurrezione di Gesù che sulla Sua incarnazione.

## 2° - I Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca

In una seconda fase, quando accanto all'evangelizzazione (o primo annuncio) troviamo la catechesi (o istruzione sistematica), le comunità cristiane riflettono ulteriormente sul mistero di Cristo e si chiedono quali sono le origini di Gesù; così si recuperano tradizioni vicine alla cerchia di Giuseppe e Maria e nei vangeli di Matteo e Luca (anni '80) compare una parte introduttiva, detta "vangelo dell'infanzia" o "delle origini di Gesù", in cui si parla della concezione verginale di Gesù, della sua nascita e del primo periodo della sua vita.

Anzitutto in Matteo abbiamo la genealogia di Gesù: in essa Matteo deve dimostrare che Gesù discende da Davide, come dicevano le profezie sul Messia e dunque eredita le promesse fatte a Davide. Ora in questo lungo elenco di nomi Matteo usa sempre la stessa frase: "Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, etc. Ma al v.16 cambia stile e dice: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo".

Poi abbiamo i racconti dell'infanzia, che però si differenziano notevolmente da quelli di Luca.

Nei primi due capitoli di Matteo il racconto, organizzato in modo da mostrare in Gesù il compimento delle promesse dell'Antico Testamento, viene portato avanti dal punto di vista di Giuseppe. Infatti è Giuseppe a ricevere l'annuncio di un angelo relativo alla nascita di Gesù e di Maria vi è solo il nome. Nell'episodio della visita e adorazione dei Magi (che è solo di Matteo) egli si limita a dire: "Videro il Bambino e sua Madre". E poi è ancora a Giuseppe che appare di nuovo in sogno un angelo e gli dice dapprima di fuggire in Egitto, in seguito di tornare in Israele. Anche questi sono episodi solo di Matteo.

Invece il racconto di Luca (primi due capp) è condotto nella prospettiva di Maria ed è risultato fondamentale negli sviluppi successivi della mariologia (= la disciplina teologica, o trattato scientifico, che ha per oggetto di studio Maria) e della devozione mariana.

Sui 153 versetti dei Vangeli che parlano di Maria, ben 90 sono di Luca, nel cui vangelo troviamo infatti una notevole espansione del ruolo di Maria. Mentre in Matteo ella è solo una figura sullo sfondo, in Luca è certamente il personaggio principale dei racconti dell'infanzia.

Anzitutto abbiamo l'Annunciazione ( Lc 1,26-38):

è a Maria che l'angelo Gabriele annuncia la miracolosa gravidanza; a Maria viene affidato il compito di dare il nome a Gesù. E, a differenza di Matteo, dove Maria non parla mai, in Luca ella non solo si esprime a parole, ma pone delle obiezioni allo stesso angelo (v.34). E mentre in Matteo il concepimento verginale è appena menzionato di passaggio in un versetto (Mt. 1,18), in Luca l'angelo si dilunga in maniera diffusa sull'argomento. Infine Maria riceve il nome di "piena di grazia", che nell'originale greco "kecharitoméne" corrisponde a "tu che sei stata e rimani colmata del favore divino"; questo è un titolo assolutamente unico in tutto il Nuovo Testamento.

Viene poi (Lc 1, 39-45) l'altro bellissimo episodio della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta, che l'accoglie dicendo "Benedetta tu tra le donne ", altro notevole elogio per Maria e "A

che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?” “Madre del Signore” è un’espressione che ricorre una sola volta in tutto il Nuovo Testamento e sarà il contenuto di uno dei dogmi mariani. Solo qui infatti Maria è chiamata in tal modo e questa è una vera e propria professione di fede nel Messia Gesù detto “Kyrios”, cioè “Signore”, termine che ha lo stesso valore di Jahvè nell’Antico Testamento.

Anche l’intero capitolo 2° di Luca contiene episodi relativi all’infanzia di Gesù: la sua nascita, l’adorazione dei pastori, la circoncisione, la presentazione al Tempio. In quest’ultimo episodio Maria nell’incontro con il vecchio Simeone riceve un’ulteriore rivelazione, che allarga il messianismo a proporzioni universali e tragiche ad un tempo: Gesù sarà “luce delle genti” e insieme “segno di contraddizione”; e Maria sarà unita alla sorte del figlio, poiché “una spada le trafiggerà l’anima” (Luca 2,35).

E’ il solo Luca, tra gli evangelisti, che riporta l’episodio di Gesù dodicenne tra i dottori nel Tempio di Gerusalemme (Lc 2, 41-50): Maria non può capire subito tutto quello che riguarda la persona e l’attività del Figlio. Ci sono cose che la stupiscono, che non si sa spiegare. Per questo Luca aggiunge subito dopo (v.51): “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore”. Ecco Maria assorta e meditativa sul significato nascosto, non immediatamente comprensibile, dei detti di Gesù.

In sostanza, il messaggio di Luca ci dice che la vera grandezza di Maria sta soprattutto nella sua costante prontezza ad ascoltare e vivere la Parola di Dio.

Così Luca può anche risolvere la contrapposizione che avevamo notato in Marco (3° cap.) tra la famiglia naturale di Gesù e quella costituita dai suoi discepoli. Nel racconto dell’Annunciazione Maria ascolta la parola di Dio da un angelo e risponde: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (1,38). Cioè: se un discepolo è colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, Maria è la prima discepola cristiana, perché è la prima ad ascoltare la parola di Dio e ad acconsentire con tutto il suo cuore che essa sia messa in pratica.

Inoltre Maria (versi 19 e 51) meditava nel suo cuore tutti gli avvenimenti vissuti con Gesù. Questo era il tipico atteggiamento “sapienziale” tanto raccomandato dall’Antico Testamento, che continuamente esorta il popolo eletto a ricordare e meditare quanto Dio ha fatto in suo favore: è l’atteggiamento tipico del discepolo.

E così, anche se Luca ha pure – come Marco – la scena dei fratelli che vengono a prendere Gesù, un po’ “esaltato”!, egli elimina da essa ogni contrasto tra la famiglia naturale e quella dei discepoli (cfr. Luca 8,19-21); non dice che prendevano Gesù per matto, dice solo “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (9,21)

Dunque Luca considera già la famiglia naturale come la famiglia dei discepoli.

Dall’inizio alla fine del racconto di Luca Maria è una discepola obbediente.

### **3° - Giovanni: Maria è presente in tutto il mistero di Cristo.**

Anche nel Vangelo di Giovanni (anni 90-100) Maria appare come la prima discepola, credente in Gesù. La scena delle nozze di Cana (Gv. 2,1-12), episodio solo di Giovanni, mostra Maria innanzitutto come colei che ha totalmente fiducia in Gesù. Resasi conto dell’increscioso incidente

(era finito il vino), si limita a far presente la cosa al figlio, animata da una fede profonda in colui che ella sa essere il Figlio di Dio e si abbandona alla sua volontà, certa di non restare delusa. Inoltre Maria si preoccupa di disporre i servi ad obbedire alla parola del Figlio (v.5), mostrandosi così non solo modello dei credenti, ma “madre” dei fedeli, cioè di coloro che eseguono i comandi di Cristo.

Il quarto vangelo nomina Maria solo due volte: al cap.2° (già visto) e al cap.19°, vv. 26-27. Qui Maria è ricordata sotto la croce, assieme a Maria di Cleofa, Maria di Magdala e a Giovanni, il “discepolo amato”. Nel momento supremo della sua morte, Gesù affida alla madre il discepolo amato e viceversa, stabilendo così per sempre un legame di appartenenza reciproca tra Maria e la comunità dei credenti.

E’ soprattutto su questo brano evangelico che si fonda la nozione teologica di Maria “Madre della Chiesa”. Giovanni è il discepolo ideale, che è sempre rimasto fedele, anche quando gli altri sono fuggiti, anche sotto la croce. E questo discepolo è dato alla madre di Gesù come suo figlio; la famiglia di Gesù è dunque costituita da sua madre (la famiglia naturale) e dal discepolo amato (la famiglia del discepolato): le due famiglie ora diventano una sola, poiché il discepolo diventa il fratello di Gesù e Maria diventa la madre del discepolo stesso.

Con Giovanni si conclude il “circolo cristologico”, che parte dal 1° annuncio (o kerygma), incentrato sulla morte e resurrezione di Cristo, riprende la prima fase della vita di Gesù (vangelo dell’infanzia), dove è quanto mai significativa la presenza di Maria, e poi ripercorre il cammino di Gesù fino alla croce, per introdurre anche Maria in quell’annuncio di Cristo, che all’inizio prescindeva da lei. Da qui si vede chiaramente come Maria sia presente in tutto il mistero di Cristo, dalla sua incarnazione alla morte in croce.

#### **4° - Atti 2: Maria “madre dei credenti”.**

Ancora, troviamo Maria all’inizio del libro degli “Atti degli apostoli”, che costituisce la continuazione del terzo vangelo, di Luca ( Atti 1,14). Qui è presentato il primo gruppo di credenti, l’anello che consente il passaggio da Gesù alla Chiesa, la prima comunità cristiana, che è anche il modello di tutte le altre che verranno, è la “comunità originaria”, il nucleo fondante della Chiesa: ci sono i dodici, le donne e la famiglia “naturale” di Gesù, Maria e i fratelli. Maria è chiaramente distinta dalle altre donne, che restano anonime, ed è distinta con il ruolo di “madre”. Oltre che madre di Gesù, dunque, ella è “madre della comunità”, cioè la rende una famiglia e di lei si dice che era assidua e concorde nella preghiera con gli altri. Anche in Atti, dunque, Luca ci presenta Maria come modello del discepolo, colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica.

#### **5° - Apocalisse 12: la “donna vestita di sole”.**

C’è infine nel Nuovo Testamento un passo famoso che, fin dai primi tempi della Chiesa, viene riferito a Maria: Apocalisse 12, 1- 17. Nello spiegare questo brano, è necessario applicare alcune elementari regole per una corretta lettura della Bibbia. E’ errata sia una lettura fondamentalista, che cioè prende tutto quanto sta scritto alla lettera e solo alla lettera, sia una lettura puramente allegorica o simbolica, che va oltre il testo stesso. Non è sempre agevole evitare questi due estremi e proprio questo brano è uno dei più difficili da leggere e interpretare correttamente.

Anzitutto la pericope va considerata nel contesto storico-letterario.

L'Apocalisse è stata scritta dall'evangelista Giovanni nel 95 circa d.Cr., al tempo della grande e terribile persecuzione dell'imperatore romano Domiziano. E' un testo profetico, in cui l'autore aiuta la giovane comunità cristiana, perseguitata dall'esterno e in preda ad eresie e conflitti interni, a rileggere e interpretare la propria storia alla luce dell'Antico Testamento e della vicenda di Gesù Cristo, morto e risorto.

Con magistrale sintesi viene riassunta in pochi tratti e attraverso alcune potenti immagini, tutta la storia del peccato e della salvezza dell'umanità. Compaiono due grandi "segni", o apparizioni simboliche: una donna irradiata di luce, che grida perché sta soffrendo le doglie del parto, e un mostruoso drago rosso, con 7 teste e 10 corna, un mostro distruttore, che con la sua sola coda fa precipitare un terzo delle stelle del cielo e che vorrebbe divorare il figlio della partoriente; ma questi viene rapito verso il cielo.

Il primo segno ha le caratteristiche di una figura più volte delineata nell'Antico Testamento: è la sposa del Cantico dei Cantici, la città di Gerusalemme personificata nella sposa di Jahvé, è la figlia di Sion (Israele) che deve dare alla luce il Messia (le sofferenze del parto sono una metafora delle sventure escatologiche), è la Chiesa, nuova comunità messianica.

Il secondo segno è Satana, il serpente antico, che è già stato vinto dalla morte di Gesù in croce, ma cui è permesso di perseguitare ancora la stirpe degli uomini per tutta la durata della storia. Solo al termine di essa, alla venuta gloriosa del Cristo, la vittoria sul male sarà totalmente manifesta, e – dice sempre l'Apocalisse cap.20, v.10 – “il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.”

Questa è l'esegesi di base del brano, ma il testo biblico ha la caratteristica di svelare progressivamente e più ampiamente i suoi significati più profondi col procedere della storia.

Così, se è vero che la donna è figura dell'antico popolo di Dio, è altrettanto vero che solo attraverso la maternità fisica di Maria la donna-Israele genera dal suo grembo il Messia. Perciò Apoc.12, 2-5 in senso lato è riferibile anche al parto di Betlemme. Inoltre la “donna vestita di sole”, visto che quest'ultimo è anzitutto simbolo di Dio, può benissimo essere vista come Maria, la “piena di grazia”, su cui “stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo” (Luca 1, 35).

#### • **Conclusioni sul Nuovo Testamento.**

Concludendo, sebbene il materiale biblico sia limitato, gli ultimi vangeli dicono chiaramente che fin dal 1° secolo veniva attribuito a Maria un ruolo rimarchevole nel discepolato cristiano in varie parti della Chiesa delle origini; cioè l'importanza attribuita a Maria cresce nell'ambito del Nuovo Testamento (passano circa 50-60 anni tra i primi e gli ultimi testi neotestamentari che parlano di lei), e continua nella Chiesa seguente, fino a quando Maria sarà proclamata la più perfetta di tutti i cristiani, la discepola per eccellenza, “l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità” (Lumen Gentium 53).

## II° - TRE DOGMI DI FEDE RELATIVI A MARIA

**Premessa: Che cos'è un dogma?**

**Il termine viene dal greco “dogma” che significa “dottrina comunemente accettata, decreto, norma, prescrizione”; in Atti 16,4 esso indica le disposizioni e decisioni del Concilio di Gerusalemme. Oggi si definisce “dogma” una dottrina nella quale la Chiesa propone in maniera definitiva una verità rivelata, in una forma che obbliga il popolo cristiano nella sua totalità, in modo che la sua negazione è respinta come un’eresia e condannata con anatema, cioè con scomunica solenne.**

Potremmo paragonare i dogmi a una sosta che la Chiesa compie nel suo cammino: i concili o il Papa guardano alle verità trasmesse dalla Bibbia e ne presentano alcune impegnando la propria autorità, per porre fine a una controversia o per la loro importanza nella vita dei fedeli. I dogmi sono vincolanti e irreformabili.

Il dogma, o definizione dogmatica, può essere proposto:

- a) in una dichiarazione solenne, fatta durante un concilio ecumenico (che raccoglie tutti i Vescovi attorno al Papa) o per mezzo di una definizione del Papa, che parla “ex cathedra”, cioè dalla sua sede di Vescovo di Roma, in unione e in accordo con tutti i Vescovi; si tratta allora di un “dogma di fede definita”, pronunciato dal Magistero solenne
- b) attraverso l’insegnamento ordinario e universale della Chiesa, così come si esprime ad esempio nella liturgia; si tratta allora di un “dogma di fede” (non “definita”), perché non è mai stato dichiarato ufficialmente.

Inoltre si parla di “storia” dei dogmi. Difficilmente essi nascono di punto in bianco, in un momento isolato della storia della Chiesa, o dalla “pensata” di un Papa.

I dogmi sono il frutto di lunghi periodi, magari anche di secoli, di riflessione, di ricerca, di vita ecclesiale. Tale sviluppo si realizza per l’influsso di vari elementi:

- le eresie, che sorgono nell’interpretazione del dato rivelato; essendo “errori” di fede, la Chiesa li combatte contrapponendovi appunto delle “verità di fede” più chiaramente definite
- i nuovi interrogativi che sorgono in un determinato momento della vita della Chiesa
- la pietà dei fedeli
- la riflessione dei teologi, il cui compito è approfondire la conoscenza della Parola di Dio
- **l’apporto del “sensus fidei” o “fidelium”:** è la capacità donata dallo Spirito Santo al credente di percepire quasi istintivamente il contenuto della fede e la conformità o

- **meno con esso di determinate dottrine e forme di vita, questo ovviamente in relazione all'intensità di fede del singolo. Il Magistero deve saperlo interpretare e anche riferirsi ad esso nello svolgere il suo compito; perciò il "senso dei fedeli" può avere un ruolo notevole nello sviluppo del dogma**
- la necessità di riesprimere, in un linguaggio moderno, adatto ai tempi, l'eterna novità del Vangelo. La Chiesa infatti, con la sua autorità autentica e infallibile, esplicita, chiarifica e incarna il Vangelo nell'oggi della storia.

## 1° - L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Da non confondersi, come spesso si fa, con la "concezione verginale" di Gesù, questa definizione significa che Maria è stata concepita senza il peccato originale. E questo non è tanto la "macchia" trasmessa biologicamente da Adamo in poi ad ogni essere umano, ma quella inclinazione al male che è insita nella natura dell'uomo.

Il dogma fu proclamato solo nel 1854, ma la convinzione dell'assoluta santità di Maria (che la dichiarazione dogmatica ha definitivamente sancito) era già presente nella Tradizione della Chiesa fin dai primi secoli, come si capisce da vari elementi.

Già nel VI secolo la Chiesa d'Oriente celebrava la festa della Natività di Maria, che nei secoli successivi passò anche all'Occidente; nel 1479 fu dedicata alla Concezione di Maria la celebre Cappella Sistina del Vaticano, affrescata da Michelangelo.

Il fatto è che la totale assenza di peccato in Maria è stata subito percepita dal "senso dei fedeli" come l'unico dato armonizzabile sia con la santità di Cristo che con la persona e la missione di Maria: era particolarmente conveniente che colei che doveva generare il Figlio di Dio fosse del tutto esente dal peccato. Sulla questione ci fu comunque una quantità di vicende e dibattiti (su cui non possiamo soffermarci) che durarono dal Medioevo al 1854, quando Papa Pio IX promulgò l'8/12 la bolla "Ineffabilis Deus": in essa è definita come rivelata la dottrina per cui **"la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente e in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, sia stata preservata immune da ogni macchia della colpa originale."**

Ogni dogma si fonda su due radici: la Scrittura e la Tradizione, proprio perché, come abbiamo visto, ogni verità rivelata è contenuta nella Scrittura e nella Tradizione o vi è strettamente collegata. Se l'apporto della Tradizione è stato quello sopra ricordato, quanto alla Scrittura i passi più significativi citati nella Bolla sono due, uno dell'Antico e uno del Nuovo Testamento:

Genesi 3,15

Si situa nel Paradiso terrestre, dopo il peccato originale, quando Dio commina i castighi ai colpevoli. E' un passo famoso, tradizionalmente indicato come il Protoevangelo, cioè il 1° annuncio di salvezza.



Nella traduzione greca del testo originale l'ultima frase (ti schiaccerà la testa) inizia con un pronome maschile e dunque attribuisce la vittoria non alla discendenza della donna in generale, ma a uno dei figli della donna: il Messia che vincerà il male.

Invece nella Vulgata latina (e nella corrispondente traduzione italiana CEI) c'è "ipsa conteret", cioè "essa" ti schiaccerà la testa; dunque è la donna, tradizionalmente interpretata come Maria, la madre del Messia, che sconfigge il serpente-demonio; da qui vengono le numerose raffigurazioni artistiche (da Carracci a Guido Reni al Tiepolo) di Maria Immacolata che schiaccia la testa al serpente, immagine che a sua volta si ricollega a quella di Apoc.12,1-17.

Quanto al testo del Nuovo Testamento, è:

### **Luca 1, 28: "piena di grazia"**

Come dice la "Redemptoris Mater" n.8, l'angelo Gabriele chiama così Maria come se questo fosse il suo vero nome; anzi, questo è il "nome nuovo" di Maria, in quanto ne indica la originale, nuovissima e dunque irripetibile pienezza di grazia. L'"immacolata concezione" è infatti l'espressione massima della grazia di Dio, cioè del Suo amore infinito per l'umanità. Maria Immacolata è segno luminoso della GRATUITA' dell'amore di Dio, che si attua prima ancora della risposta responsabile della creatura.

L'Immacolata Concezione dunque rappresenta l'assoluta iniziativa del Padre che decide dall'eternità di amare gratuitamente ogni uomo e donna, al di là del peccato e del merito, e che, nonostante il peccato e l'ingratitude degli uomini, si mantiene ugualmente e sempre fedele alla sua alleanza.

La salvezza portata da Cristo si applica a Maria in forma preventiva anziché successiva al peccato. Come dice suggestivamente Duns Scoto, "Maria è la più grande perdonata: ha ricevuto una remissione così piena che l'ha messa al riparo da ogni colpa. L'Immacolata Concezione è il più grande perdono di Dio." E la pienezza della grazia non resta certo inerte in Maria, ma provoca la sua totale risposta di fede a Dio: è il "sì" dell'Annunciazione, cioè l'adesione perfetta al piano di Dio, che ha reso possibile la nostra salvezza.

## **2° - LA VERGINITA' DI MARIA**

Come abbiamo visto nel primo incontro, sia Matteo che Luca ne parlano e, poiché essi sono indipendenti tra loro, evidentemente si rifanno a loro volta a più antiche tradizioni. Infatti nella seconda fase di diffusione del cristianesimo (anni 80 del 1° sec. d.Cr.) i cristiani, interrogandosi sulle origini di Cristo, incontrano delle tradizioni palestinesi basate su rivelazioni fatte dagli stessi protagonisti circa il concepimento verginale di Gesù, tradizioni che ritroviamo in due testi fondamentali: **Matteo 1, 18 – 25** e **Luca 1, 26 – 38**.

Questi due racconti forniscono una chiara attestazione della fede primitiva nella verginità fisica di Maria: Gesù è nato non in seguito a una relazione matrimoniale ordinaria, ma per un concepimento che lo Spirito Santo aveva operato nel seno di Maria Vergine.

Abbiamo poi un importante elemento che gioca a favore della storicità del fatto; è uno dei criteri fondamentali per stabilire la storicità dei Vangeli: il cosiddetto "criterio della discontinuità". Il concepimento verginale è del tutto estraneo alla mentalità del giudaismo, che anzi riteneva la

verginità una specie di sterilità e una sorta di maledizione divina (come si vede da vari passi dell'Antico Testamento: Gen.1,28 ; 9,1; Lev. 20,21; Deut.7,13-14).

C'è pure la testimonianza del quarto evangelo (del 99-100 d.Cr.), quello di Giovanni, il quale apre uno squarcio sulla preesistenza del Verbo, che a un certo punto della storia "si è incarnato". Nei più antichi manoscritti il v.13 del Prologo risulta così: "Non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio fu generato...": dunque il concepimento di Gesù fu verginale.

Questo per quanto concerne le basi scritturistiche. Ma alla nascita di un dogma contribuisce in modo basilare pure la Tradizione della Chiesa, e anche qui abbiamo molteplici testimonianze:

- nelle prime professioni di fede, ad esempio nel cosiddetto Simbolo degli Apostoli, professione di fede usata a Roma nella celebrazione del Battesimo fin dagli inizi del II° secolo e nel "Credo" del Concilio di Nicea (325 d.Cr.): "Fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine". Nel Simbolo Costantinopolitano, citato da L.G. 52, leggiamo: "Egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine"
- negli scritti dei Padri della Chiesa, a partire da Ignazio di Antiochia (inizio II° sec. d.Cr.) che nella Lettera agli Smirnesi scrive: "Gesù è nato veramente da una Vergine" (contrapponendo il "veramente" agli gnostici, che dicevano che Gesù era nato "attraverso" Maria) per arrivare a Ireneo, Origene e altri.

All'inizio del V° secolo Epifanio si chiede: "Quando mai uno ha osato pronunciare il nome di Maria, senza subito aggiungerci, se interrogato, la Vergine"? E in seguito si approfondisce la questione sul piano teologico, fino ad affermare, con svariate motivazioni, la perpetua verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto. Così nel corso del Concilio Costantinopolitano II° (553 d.Cr.) viene introdotto nella professione di fede un esplicito riferimento alla perpetua verginità di Maria. E sarà con il successivo Concilio Lateranense (649 d.Cr.) che essa diventa "verità di fede definita":

**"La santa e sempreverGINE e immacolata Maria ha concepito dallo Spirito Santo senza seme e partorito senza corruzione, permanendo anche dopo il parto la sua indissolubile verginità, lo stesso Dio Verbo, nato dal Padre prima di tutti i secoli"**

Ora, la verginità di Maria è certamente comprensibile per quanto concerne il "prima" (concezione ad opera dello Spirito Santo) e il "dopo", in quanto Maria di Nazareth non ebbe altri figli (quando nel Nuovo Testamento leggiamo di "fratelli" e "sorelle" di Gesù, ricordiamo che in realtà si tratta di cugini). Quanto poi allo stesso parto "verginale", non è il caso di riportare le varie elucubrazioni che si sono fatte dall'epoca patristica in poi e vale la pena piuttosto sottolineare il carattere di "mistero", che riveste questo parto eccezionale, non accompagnato dai dolori, come normalmente avviene. E per sua natura il mistero non è dimostrabile matematicamente, né sperimentabile con prove scientifiche e tanto meno soggetto a verifica empirica!

Non è importante indagare curiosamente il "modo", ma affermare il "fatto". Come ben spiegava Tertulliano (II°- III° sec. d.Cr.), "doveva nascere in un modo nuovo Colui che doveva essere autore di una nuova nascita".

Del resto il contenuto di questo dogma è chiaramente e strettamente correlato al mistero dell'incarnazione e della persona di Gesù Cristo, uomo e Dio ad un tempo, in una assoluta singolarità. Infatti la nascita di Gesù a Betlemme non fu la nascita di una nuova persona umana, ma la nascita del Figlio di Dio, in persona, preesistente da sempre ai suoi genitori.

L'incarnazione della seconda persona della Trinità è un atto creativo, paragonabile nella sua singolarità solo alla creazione dal nulla. C'è del resto un evidente parallelismo tra "lo spirito di Dio che aleggiava sulle acque" al momento della creazione (Gen.1,2) e "lo Spirito Santo che – dice l'angelo Gabriele a Maria – scenderà su di te" (Luca 1,35). Gesù è un essere umano creato direttamente da Dio: è vero uomo, perché vera creatura (nata da Maria); e tuttavia il "come" del suo essere creatura non è uguale al "come" di tutti gli altri uomini: l'incarnazione è un atto creativo che dona all'uomo Gesù l'essere persona del Figlio preesistente (o seconda persona della Trinità).

A questo proposito è molto suggestivo e significativo quanto afferma Karl Barth nella sua "Dogmatica": "Costituiscono uno stesso SEGNO un seno vergine trovato pieno e una tomba piena trovata vuota". L'ingresso come l'uscita del Figlio di Dio dalla vita e dal mondo restano avvolte nel mistero.

### 3° - MATERNITA' DIVINA

Quello della maternità divina è il più antico mistero e dogma sulla persona e il ruolo di Maria nella storia della salvezza.

Anzitutto è Elisabetta che per prima chiama Maria "Madre del Signore" (Luca 1,43).

In seguito le riflessioni più importanti e la definizione dogmatica sono dei primi concili della Chiesa (in particolare il Concilio di Efeso del 431) e vengono poi riprese dalla Lumen Gentium cap.VIII° (Concilio Vaticano II°) che le ha riproposte con prospettive e criteri di interpretazione rispondenti alla sensibilità odierna.

E' ovvio che la definizione di questa verità è strettamente legata alla verità di fede riguardante la natura di Cristo.

Come affermato al Concilio di Nicea (325 d.Cr.), "Gesù è vero Dio e vero uomo". Inoltre al Concilio di Efeso del 431 Maria viene proclamata per la prima volta esplicitamente e formalmente "Theotòkos", cioè "Genitrice di Dio". Lo stesso concetto è ripreso e affermato solennemente al Concilio di Calcedonia del 451:

**“prima di tutti i tempi il Verbo fu generato dal Padre secondo la sua divinità, ma negli ultimi giorni egli nacque come uomo da Maria Vergine, per noi e per la nostra salvezza, e dunque ben a ragione ella è detta “Theotòkos”, cioè Madre di Dio”.**

Certo, questa espressione ha un che di provocatorio ed è certamente paradossale. Se Dio è creatore, come può avere una madre? Se Dio è eterno, come può "nascere" nel tempo? Si tratta di obiezioni fondate, che tuttavia cadono di fronte al chiarimento capitale: Maria non ha certo dato la vita a Dio, né ha conferito al Verbo la natura divina, ma è stata lo strumento umano della incarnazione del Verbo, lo ha generato secondo l'umanità. Quindi il titolo di "Theotokos" è divenuto garanzia della retta fede nell'incarnazione del Verbo.

Nella Lumen Gentium, cap.8° (dedicato a Maria e riportato qui a pag.21), il concetto di maternità divina non viene limitato al solo momento della concezione e del parto, ma abbraccia tutto l'arco della vita di Maria con il Figlio ed esprime anche la perfetta conformità tra loro e la loro unione nell'opera della salvezza, da Nazareth a Betlemme, dal Calvario all'Assunzione al cielo.

A Maria Madre di Dio è dedicata la solenne festività del primo giorno dell'anno, per implorare il dono supremo della pace anche con la sua intercessione.

## **III° - IL DOGMA DELL'ASSUNZIONE. MARIA NEL MISTERO DELLA CHIESA E NELL'ECUMENISMO**

### **1° - IL DOGMA DELL'ASSUNZIONE**

Nel quarto e ultimo dogma mariano, proclamato nella Festa di Ognissanti del 1950 dal Papa Pio XII, possiamo dire che siano ripresi gli altri tre dogmi e che la Chiesa cattolica concluda l'esposizione della sua dottrina su Maria. Esso dice:

**“Definiamo essere dogma rivelato da Dio che l’Immacolata, Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo”.**

**Come si vede, la dottrina dell’Assunta è fondata sulla maternità divina: è in quanto Madre di Dio che Maria ha potuto conoscere un singolare transito dalla vita terrena a quella eterna.**

Ci sono poi molte somiglianze e parallelismi tra la storia di questo dogma e quello dell’Immacolata Concezione. Anche nel caso dell’Assunta, infatti, il dogma fu proclamato solo di recente, nel secolo scorso, ma ciò che esso ha definito era già presente nella fede della chiesa (“sensus fidelium”), e in particolare in quella popolare, fin dal 4° secolo d.Cr., quando un Padre della Chiesa, Epifanio di Salamina, cercò di rispondere al quesito circa il destino finale di Maria. Ci si domandava infatti se Maria, essendo totalmente immune dal peccato – e uno degli effetti del peccato originale è la morte – avesse ugualmente dovuto soggiacere a quest’ultima come tutti gli esseri umani.

Così nel 6° secolo il Vescovo di Livias (presso Gerico) disse in un’omelia:  
“Era conveniente che quel corpo che aveva portato in sé e custodito il Figlio di Dio, dopo essere stato sulla terra, venisse accolto gloriosamente in cielo insieme con l’anima.”

Intanto nella Chiesa si cominciavano a celebrare le feste mariane. E la prima fu proprio quella che è all’origine dell’attuale festa dell’Assunta: il 15 agosto del 453 a Gerusalemme veniva dedicata alla morte di Maria una chiesa chiamata col suggestivo termine di “Dormizione”, perché Maria al termine del suo cammino terreno non era veramente morta, ma si era come addormentata.

Nella tradizione orientale infatti la morte di Maria è chiamata “dormitio” o anche “transitus”; probabilmente perché la si pensava analoga a quella delle creature senza il peccato originale. I nostri progenitori infatti probabilmente non erano esentati dalla morte, ma questa, in assenza del peccato originale, sarebbe stata come un dolce passaggio, un addormentarsi, non certo l’esperienza traumatica che è la morte per l’uomo segnato dalla fragilità.

Più tardi, nel 7° sec., il vescovo Modesto di Gerusalemme annunciava nelle sue omelie che “Maria è stata presa dal Signore dei Signori della Gloria”, ed esaltava il trapasso glorioso della Madre di Dio, “tratta dal sepolcro e chiamata a Sé dal Figlio in un modo noto solo a Lui”.

A quel tempo erano già diffusi dei testi **apocrifi** (cioè non riconosciuti dalla Chiesa come ispirati e dunque non accolti nel canone delle S. Scritture) che raccontavano la morte, la sepoltura e l’assunzione al cielo di Maria. Si tratta di testi assolutamente non attendibili come testimonianza sui fatti, ma importanti come documento di ciò che allora si pensava nel mondo cristiano attorno a Maria: ella era morta come tutti gli esseri umani, ma poi il suo corpo era stato assunto in cielo; dunque non si tratta di immortalità né di resurrezione, ma di un privilegio eccezionalissimo accordato al suo corpo dopo la naturale conclusione dell’esistenza.

Questi temi furono ampiamente sviluppati dai grandi predicatori d’Oriente, per i quali la divina maternità di Maria, la sua perpetua verginità e l’assenza di peccato costituivano la base teologica del privilegio dell’Assunzione. Come si vede, Immacolata e Assunta procedevano insieme, anche se per il secondo privilegio, specie in Occidente, faceva problema l’assenza di testimonianze scritturistiche. Cionostante nel corso del Medioevo e dei secoli successivi la solennità dell’Assunta si diffondeva sempre più e godeva di un vasto consenso nella Chiesa.

Così queste dimostrazioni di fede vennero via via considerate come dottrina sicura e nacque ben presto la domanda di una definizione dogmatica.

Già durante il Concilio Vaticano I°, nel 1870, si raccolsero firme in tal senso e poi si fece sentire pure la voce popolare attraverso i movimenti “assunzionisti”, associazioni mariane sostenute anche da sacerdoti e vescovi, che promuovevano la raccolta di firme (ne furono raccolte ben sei milioni e mezzo nel 1940!) e l’invio di petizioni a Roma per chiedere la definizione del dogma.

Occorreva far fronte agli storici, che facevano notare che nella Scrittura non vi è alcuna affermazione esplicita al riguardo e gli apocrifi non potevano certo essere considerati fonti attendibili! Un gesuita, Filoramo, raccolse tutti gli argomenti utili a sostenere l’assunzione di Maria in un documento in cui ebbero un ruolo decisivo il senso religioso dei fedeli e il “factum Ecclesiae”, mentre non si riteneva indispensabile una catena ininterrotta di testimonianze tradizionali.

Fu infine il papa Pio XII a dire l’ultima parola e a promulgare nel 1950 la bolla “Munificentissimus Deus”: in essa non si è inteso definire nulla circa la morte corporale di Maria, essendo sufficiente all’essenza del mistero il trasferimento di Maria in corpo e anima nella sede dei beati. Pio XII cioè non ha assolutamente voluto alludere ad una “resurrezione” di Maria a somiglianza di quella di Cristo. Come già ricordato, il testo dice: **“terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo”**

Val la pena fermarsi un momento sul termine “assunta” o “presa”; esso non significa un movimento locale verso l’alto, ma solo che Maria è stata “presa”: è un reimpiego del termine ebraico biblico “halak”, usato per significare la fine misteriosa di Enoch (cfr. Gen.5,24) e quella di Elia (2 Re 2, 3-10), che Dio ha “presi” con sé.

L’oggetto della definizione dogmatica è dunque che Maria è pienamente glorificata, oggi, con Cristo; ella è nella stessa condizione del Cristo risorto ed è presente nella comunione dei santi.

Anche questo dogma, questa risoluzione di fede, ha un significato attuale e perenne: l’assunzione della Vergine garantisce la dignità e il destino finale del corpo umano, il compimento delle

promesse di Cristo e la fede nella resurrezione, anche dei corpi (che a sua volta è un dogma di fede).

Come dice la “Lumen Gentium” N. 68, Maria Assunta “è segno di sicura speranza che anche noi giungeremo alla gloria trasfigurante della resurrezione di Cristo”: la “donna vestita di sole” di Ap.12 può benissimo essere vista come Maria che già condivide la gloria di Cristo risorto.

## **2° - MARIA NEL MISTERO DELLA CHIESA**

### **A – IL CAPITOLO 8° DELLA “LUMEN GENTIUM”: “LA BEATA VERGINE MARIA MADRE DI DIO, NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA”**

E’ il capitolo dedicato a Maria, frutto di un’importante svolta nella storia della mariologia. Nella prima metà del Novecento quest’ultima aveva conosciuto uno sviluppo enorme, senza precedenti, ma presentava anche grossi limiti, tra cui quello di vedere Maria quasi unilateralmente, nei suoi privilegi, nella sua singolare grandezza, tutta dalla parte di Cristo e poco nella sua esperienza di credente, che la accomuna al popolo dei salvati. Consapevoli di questo, i Padri conciliari preferirono non formulare un documento mariologico a sè stante, ma inserire la trattazione di Maria in quella sulla Chiesa (la importantissima Costituzione Dogmatica “Lumen Gentium”) per mostrarne la posizione privilegiata all’interno del popolo di Dio ed il ruolo nella storia della salvezza. Giovanni Paolo II° ha definito tale capitolo 8° la “Magna Charta” della mariologia della nostra epoca.

Il documento esamina anzitutto (ai nn° 55 – 59) la funzione della Beata Vergine nell’economia della salvezza, la cui storia è contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento.

Già i libri dell’A.T., come sono letti nella Chiesa e compresi alla luce della piena Rivelazione, mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna destinata a diventare la madre del Redentore. “Sotto questa luce – dice la L.G. n.55 – essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, di una vittoria sul serpente (cfr. Gen.3,15, già considerato con il dogma dell’Immacolata Concezione). Parimenti questa è la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emmanuele” Quest’ultimo passo riferisce il famoso brano di Isaia 7,14, dove “verGINE” (CEI) è la traduzione, dalla Bibbia greca della Settanta, del termine “parthenos”= vergine, in greco.

Ma il corrispondente termine ebraico “almà” non significa “verGINE”, bensì “giovane donna, ragazza” e storicamente la profezia di Isaia si riferisce al fatto che la giovane moglie del re Acaz avrebbe dato alla luce il figlio Ezechia. Ora Matteo 1,22-23, parlando della nascita di Gesù, dice “questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta: “Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele” (Isaia 7,14)”.

Che cosa dire? E’ legittima l’interpretazione di Matteo?

Ricordiamo che, come abbiamo già detto a proposito di Apoc.12, 2-5, il testo biblico ha la caratteristica di svelare progressivamente e più ampiamente i suoi significati col procedere della storia. E allora l’interpretazione di Matteo è corretta, perché il contesto di Isaia 7-8 è tutto imperniato sulla speranza messianica ed effettivamente Gesù si sarebbe rivelato come

“l’Emmanuele” per eccellenza, cioè (è la traduzione del nome ebraico) “il Dio con noi”, il “Messia”!

Quanto poi alla presenza di Maria nella storia della salvezza contenuta nel Nuovo Testamento, abbiamo già avuto modo di esaminare i passi a lei relativi nel primo incontro. Fondamentale è ovviamente Luca 1,26-38: l’Annunciazione. Proprio dicendo il suo sì all’annuncio dell’angelo, Maria accettò di fare totalmente la volontà di Dio. “Obbedendo – osserva S.Ireneo – Maria divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano”. Nella predicazione dei Padri della Chiesa troviamo spesso il raffronto tra il “no” di Eva e il “sì” di Maria: la morte venne per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria; così S.Gerolamo, S.Agostino e altri.

La L.G. prosegue poi descrivendo il ruolo di Maria nella storia della salvezza e nel mistero di Cristo e della Chiesa.

## B – MARIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA. SI PUO’ PARLARE DI “MARIA CORREDENTRICE?”

Esaminiamo alcuni passi della L.G.:

N.61: “La Beata vergine... con il concepire il Figlio, generarlo, nutrirlo, soffrire con Lui morente in croce, cooperò in modo del tutto singolare all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime.”

N.62: “Questa maternità di Maria nell’economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e mantenuto senza esitazione sotto la croce, fino alla perpetua consumazione di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo, Maria non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie di salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, finché non siano condotti nella patria beata. Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e all’efficacia di Cristo, unico Mediatore (cfr. 1° Timoteo 2, 5-6).

Nessuna creatura infatti può mai essere messa allo stesso livello col Verbo incarnato e Redentore; ma, come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato sia dai sacri ministri che dal popolo fedele, e come l’unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l’unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un unico fonte.”

E’ per tutti questi motivi che non si usa più il termine “corredentrice” riferito a Maria. Già Paolo VI al Concilio Vaticano II° preferì non parlare di “mediazione” e “corredenzione”, ma definì Maria “socio Mediatoris”, cioè partecipe dell’azione mediatrice di Cristo.

Come ben ha intuito Padre Laurentin, grande studioso di mariologia, il ruolo di Maria sta più nel preparare la recettività delle anime alla grazia che nell’essere intermediaria come sono i riti sacramentali: come nell’incarnazione e a Cana, il suo ruolo è portare l’umanità verso il dono di Dio, piuttosto che conferire tale dono.

## C – MARIA E LA CHIESA

L.G. N.53: “Maria è sovraeminente e del tutto singolare membro della Chiesa”

L.G. N.54: “Maria occupa nella Chiesa, dopo il Cristo, il posto più alto e più vicino a noi”

L.G. N.63: “La Beata Vergine, per il dono e l’ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa, dove occupa il primo posto, offrendo in maniera eminente e singolare il modello della Vergine e della Madre.”

L.G. N.64: “La Chiesa, contemplando la santità di Maria e imitandone la carità, diventa anch’essa madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale dei figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. La Chiesa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo.”

Dai brani biblici dell’Apocalisse 12 e di Giovanni 19, esaminati nel 1° incontro, emerge chiaramente come Maria sia “figura” della Chiesa e, come lei, “madre” dei seguaci di Cristo e già i Padri della Chiesa avevano colto nella Theotokos (Madre di Dio) la maternità anche di tutti i credenti in Cristo.

Successivamente venne ripreso varie volte questo parallelismo fino ad arrivare al Concilio Vaticano II°, quando Paolo VI, chiudendo i lavori della terza fase conciliare e presentando la “Lumen Gentium”, così dichiarava: “Per la gloria della Vergine e la consolazione nostra, proclamiamo Maria santissima “Madre della Chiesa”, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli, quanto dei pastori .....e vogliamo che con tale soavissimo titolo la Vergine venga d’ora innanzi ancor più onorata ed invocata dal popolo cristiano.” (Allocuzione del 21/11/64)

Infine nel 1987 è uscita la lettera enciclica “Redemptoris Mater” di Giovanni Paolo II°, relativa alla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino.

## 3° - MARIA E L’ECUMENISMO.

E’ importante che, in questo corso su Maria, in spirito davvero ecumenico, ci rendiamo conto di come viene vista la Madonna sia dai fratelli separati che dalle altre religioni.

### - GLI ORTODOSSI

E’ noto che la separazione della chiesa orientale (o ortodossa) data dal 1054.

La devozione a Maria è un po’ il cuore della spiritualità ortodossa; varie festività mariane, come l’Immacolata Concezione, di cui si è parlato nel precedente incontro, hanno avuto origine e incremento in Oriente prima che in Occidente.

Inoltre noi occidentali abbiamo ovviamente in comune con i fratelli ortodossi la storia ecclesiale-teologica del primo millennio. In seguito, mentre nella Chiesa cattolica si è sviluppata una vera e propria “mariologia”, in quella ortodossa non si è fissata la pur ricca dottrina mariana in trattati, ma la si è espressa quasi esclusivamente nella liturgia.



Quanto ai contenuti, sono quelli della Tradizione (comuni anche ai cattolici), tra i quali ha il primato assoluto la Theotokos, Madre di Dio, definita ad Efeso nel 431 e che può essere considerata il principio primo di tutta la mariologia orientale; vengono poi la maternità spirituale, la verginità perpetua, la santità assoluta, l'intercessione, l'assunzione e la glorificazione celeste.

Di incomparabile bellezza e ricchezza sono gli inni, del periodo patristico, tra cui eccelle l'Akathistos (che significa: "da recitarsi in piedi"), capolavoro letterario e liturgico, che nel rito bizantino gode addirittura di una propria festa liturgica il quinto sabato di Quaresima. In esso vengono ripercorsi i vari momenti della vita di Maria. Risale probabilmente al V – VI secolo e ne fu autore un grande poeta, insigne teologo e profondo contemplativo: tanto grande da aver saputo tradurre in preghiera la fede della Chiesa, e tanto umile da scomparire nell'anonimato.

## - I PROTESTANTI

E' noto che l'avvio del distacco dei protestanti dal mondo cattolico avvenne nel 1517, quando Lutero affisse sulla facciata della Chiesa di Ognissanti a Wittenberg le sue 95 tesi sulla teoria delle indulgenze.

Possiamo dire che alla base delle divergenze su Maria stanno due diverse antropologie (o concezioni dell'uomo).

Il cattolicesimo e l'ortodossia hanno dell'uomo una visione positiva e ottimistica: in Gesù Cristo Dio ha superato l'abisso tra Sé e la creatura e ha fatto dell'uomo non soltanto un oggetto della sua misericordia, ma pure il compagno, un soggetto che agisce nel piano di salvezza. L'uomo pertanto può essere cooperatore di Dio; aiutato dalla grazia, può fare da intermediario portando la salvezza di Cristo agli altri.

Invece l'antropologia dei protestanti è piuttosto pessimista, essendo convinta di una radicale antinomia tra Dio e l'uomo, che si trovano in due sfere assolutamente differenti. Dio è così in alto che l'idea di una cooperazione, collaborazione dell'uomo con Lui è assurda, assolutamente incompatibile con il concetto stesso di Dio. Inoltre il principio Solus Christus (o Unus Mediator, che con Sola Fide, Sola Gratia, Sola Scriptura costituisce la base del Protestantesimo) viene interpretato in maniera esclusivista e anche antimariologica; dunque per i Protestanti Maria non svolge nessuna funzione di mediatrice ed è tassativamente escluso che ci si possa rivolgere a lei (e ai santi) con la preghiera e l'invocazione per ottenerne l'intercessione.

Ora per la verità i riformatori iniziali avevano conservato alcune feste mariane (Annunciazione – Visitazione – Purificazione o Presentazione al Tempio), la recita dell'Ave Maria, nonché il nome di Maria nel "Credo", ma è un dato di fatto che a un certo punto la venerazione per la Madre del Signore è sparita dalle chiese protestanti

Purtroppo l'atteggiamento assolutamente antimariano dei Protestanti è stato anche una forma di reazione agli eccessi del culto mariano in campo cattolico. E' evidente che, quando le processioni con la Madonna attraggono i fedeli più dell'Eucarestia (come accade talora in Sudamerica), o quando si vede pregare solo davanti all'altare della Madonna ignorando il Tabernacolo, si ingeneri facilmente nei non cattolici la convinzione che la gerarchia nelle verità della fede sia realmente turbata!

Ora, se è possibile raggiungere con i Protestanti un consenso riguardo alla testimonianza biblica su Maria, la sua vita e le sue parole; se ci può essere tolleranza reciproca circa i dogmi mariani più recenti che i Protestanti non accettano e per i Cattolici costituiscono dei punti fermi, permane però un settore in cui le posizioni rimangono inconciliabili. Esso riguarda i titoli mariani: mediatrice, consolatrice, avvocatrice, regina, ausiliatrice, etc. I Protestanti li ritengono scrupolosamente riservati alla Trinità e vi leggono uno slittamento teologico poco sostenibile su basi bibliche.

Dobbiamo così concludere purtroppo che, assieme al Papato e ai ministeri nella Chiesa, la mariologia e il culto mariano costituiscono le difficoltà più gravi sulla via dell'unificazione tra i cristiani. Che pensare allora?

Per fortuna non manca qualche segnale positivo! Anche se il cammino ecumenico appare molto lento e impacciato, soprattutto a livello ufficiale, dobbiamo dire che di tanto in tanto lo Spirito suscita nella base ecclesiale qualche elemento positivo!

Pensiamo ad esempio alla scuola di Taizè, dove la ricerca su Maria è corroborata dalla presenza di icone e dalla recita dell'Ave Maria.

Pensiamo al grande teologo protestante Max Thurian, il cui libro "Maria Madre del Signore, immagine della Chiesa" (1965) è stato ampiamente apprezzato in area cattolica, anche se non altrettanto in area protestante!

Pensiamo infine al gruppo di Dombes, fondato nel 1937 e costituito da 20 teologi cattolici e 20 protestanti. Negli ultimi trent'anni esso ha raggiunto importanti accordi su eucarestia, ministeri e sacramenti e nel 1998 ha pubblicato un importante documento su Maria, dove leggiamo: "Quello che il Simbolo di fede ci trasmette viene unanimemente accettato: Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo, è nato da Maria Vergine. Se a questo si aggiunge la testimonianza della Scrittura, si vede che Maria va considerata al cuore dello sviluppo della vita di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa..... Dunque niente ci permette di fare di Maria il simbolo di quello che ci separa".

Se poi teniamo presente che l'Akathistos (già accettato dai cattolici di rito bizantino) potrebbe costituire un punto di incontro anche per i protestanti (per la sua antichità e il forte accento cristologico), davvero possiamo sperare che Maria sarà madre di unità e non motivo di separazione!

Inoltre l'eminente teologo anglicano John Macquarrie ebbe occasione di dire: "Madre della chiesa" è il titolo che più di ogni altro offre un'interpretazione del ruolo di Maria, su cui potrebbero convergere cattolici ortodossi anglicani e protestanti in genere e molti altri teologi la pensano allo stesso modo.

Schematizzando, si potrebbe dire che le confessioni cristiane prolungano un certo pluralismo del Nuovo Testamento: i protestanti considerano Maria nella linea di S. Paolo (Ga. 4,4) dove ella appare soprattutto come lo strumento dell'incarnazione considerata come abbassamento (kenosi); gli ortodossi prolungano la tradizione giovannea privilegiando Maria Theotokos, madre del "Verbo fatto carne" (Giov. 1, 14); i cattolici si inseriscono nella linea di Luca 1-2, il solo evangelista che considera Maria dall'interno e che esalta la sua gloria e la sua santità.

Non a caso la Lumen Gentium conclude il cap. su Maria esortando i fedeli a "effondere preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora... interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia

quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità.”

## - LE ALTRE RELIGIONI

Facciamo almeno qualche cenno sul mondo islamico, indù e buddhista.

### a) L'ISLAM

Per questa religione mi rifaccio ad un intervento del noto mariologo Stefano De Fiores (che ha curato l'edizione del “Nuovo Dizionario di Mariologia” ediz. S.Paolo)

Nonostante le secolari lotte tra cristiani e musulmani, è fuori discussione il grande rispetto nutrito dall'Islam per Maryam, madre di Issa (Gesù). Come dice il Concilio Vaticano II°, “i musulmani onorano la sua Madre Cergine, Maria, e talvolta la invocano con devozione” (“Nostra aetate”,3). Questo atteggiamento positivo risale allo stesso Maometto, che nel Corano dedica a Maryam 70 versetti, oltre alla Sura 19,17, che racconta l'annuncio dell'angelo Gabriele ed è tra le più belle del libro.

Pur tributario a fonti apocriefe o giudeo-cristiane, Maometto difende Maryam dall'atroce calunnia contro la sua verginità e la presenta come un segno: “rendemmo lei e il suo figlio un segno per l'universo (Sura 21,91). Maryam è l'espressione degli interventi eccezionali di Dio onnipotente, che la fa nascere nemica di Satana il reietto, la accoglie, benchè donna, nel tempio e la rende “pura ed eletta al di sopra delle donne dell'universo (Sura 3,42), la sostiene nel parto, difende la sua innocenza e riserva per lei e per Issa un'amena collina per passarvi gli ultimi giorni.

Al tempo stesso Maryam è presentata dal Corano come modello di fede, intesa come sottomissione assoluta alla sovranità di Dio e dono incondizionato di sé a lui: “E Dio propone ad esempio per coloro che credono.....anche Maryam, figlia di Imram, che si conservò vergine, sì che noi insufflammo in lei del nostro spirito, e credette alle parole del Signore e nei suoi libri, e fu una delle donne devote (Sura 66,12).

Dunque, come si può osservare, il Corano ritiene Maria donna di fede, senza peccato, vergine, madre di Gesù, messia e profeta, non certo “Madre di Dio”! Nel suo monoteismo assoluto, l'Islam non crede alla divinità di Cristo e polemizza contro la Trinità. Tanto più combatte i marjamiti medioevali che addirittura “divinizzavano” Maryam! E' Gesù stesso nel Corano ad allontanare l'idea che egli e sua madre siano da porre”come dei, accanto ad Allah” (Sura 5,116).

Se l'Islam non riconosce in Maryam la Madre di Dio, ciò non significa che l'onore che le rende non sia autentico. Pur non giungendo a scorgere le grandi cose operate in lei dall'Altissimo, i musulmani pongono la Vergine tra i familiari dei profeti, come una delle migliori donne mai esistite, insieme con Asiya figlia del faraone, con Khadidja e Fatima, figlie di Muhammed, e comunque distanziandola da esse, perché nessuna donna può competere in dignità con Maria.

Il fascino esercitato da Maryam sui musulmani è dovuto al fatto che Gesù è ritenuto il più grande profeta o anello di trasmissione della rivelazione divina, che per loro sarà tuttavia superato da

Maometto, “il sigillo dei profeti”, mentre per i cristiani Gesù è il Mediatore universale e definitivo, in quanto vero uomo e vero Dio.

Ecco dunque perché la tradizione teologica e mistica musulmana si è interessata di Maria, facendone l'ideale dell'autentica fede e unione con Dio. Né desta meraviglia l'accorrere dei musulmani ai santuari mariani. Come dice G. Gharib, esperto dell'Islam, “di solito fedeli musulmani frequentano i centri dedicati a Maria per sciogliere un voto, per accendere una candela, offrire in dono olio, agnelli, capretti, anche oggetti preziosi. Entrati nel santuario, essi baciano l'immagine di Sitti Maryam, o ne toccano la statua con un fazzoletto, che poi si passano sul volto. Non è raro trovare uomini e donne musulmani che rivolgono suppliche a Maria perché interceda per loro; a lei si raccomandano le donne sterili, che in qualche caso arrivano a promettere di far battezzare, a suo tempo, il figlio desiderato.”

I seguaci di Maometto “mai si permetterebbero una battuta anche solo poco riverente nei suoi riguardi e tanto meno una bestemmia” (K. Samir)

Stando così le cose, il dialogo tra cristiani e musulmani potrà avanzare verso una reciproca intesa e magari perfino verso un consenso su Cristo e Maometto, se avrà l'accortezza di passare da Maria.

#### b) L'INDUISMO

In Asia l'esperienza dei missionari dice che in genere, nelle giovani cristianità, la conversione a Cristo passa attraverso la devozione alla Madonna; e tale devozione va ben al di là dell'area cristiana.

In INDIA ci sono centinaia di santuari cristiani dedicati alla Vergine. Nascono e crescono per devozione popolare, spontaneamente, come quello di Gudivada, uno dei maggiori, dove senza sollecitazioni e senza programmi la gente delle città e dei villaggi viene in processione (e in grandissima parte si tratta di non cristiani) ad offrire fiori e frutta alla “bianca Signora”.

#### c) IL BUDDHISMO

Nella mitologia BUDDHISTA ha un posto d'onore la dea della misericordia (Koan Yin), protettrice della fecondità, ma vergine: è raffigurata in piedi, sul fior di loto, simbolo di pace e di abbondanza. Secondo la leggenda, ella si rifiuta di andare in Paradiso (il Nirvana buddhista), fin quando non ci saranno arrivati tutti gli uomini. Ora, nell'Oriente di tradizione buddhista Maria ha preso il suo posto: alla religiosità orientale Maria appare come figura femminile più completa di Koan Yin, in quando è ad un tempo vergine e madre.

#### - LE SETTE

Data la diffusione che hanno in Italia, non possiamo tralasciare la posizione dei Testimoni di Geova. Essi, negando la divinità di Gesù Cristo, negano di conseguenza che Maria possa essere chiamata “madre di Dio”. Inoltre secondo loro, se ella fu vergine nell'incarnazione di Gesù, non lo fu più in seguito, perché avrebbe avuto altri figli, “fratellastri e sorellastre di Gesù”. E con la perpetua verginità negano anche la concezione immacolata di Maria.

La devozione alla Madonna, il ricorso alla sua intercessione e perfino la venerazione della sua immagine non sono assolutamente ammessi dai TdG, tanto che – come è stato felicemente sperimentato – basta rispondere alle loro insistenti richieste: “Va bene, vi ascolto; ma prima diciamo insieme il Rosario”, per vederli “tagliare la corda” senza tanti complimenti!

#### - CONCLUSIONE

Non si fa fatica a credere che, come è stato diligentemente appurato, “Maria è senza dubbio la donna più raffigurata (dipinta, scolpita, etc.) attraverso tutti i secoli e tutte le nazioni del mondo” (Laurentin).

## **IV° - LA DEVOZIONE A MARIA**

### **1° - CENNI DI STORIA DEL CULTO DI MARIA**

#### **A – DALLA CHIESA PRIMITIVA AL RINASCIMENTO**

Il culto di Maria è antico quanto la Chiesa, come traspare dallo stesso Vangelo.

Nel Vangelo di Luca Maria è “salutata” dall’angelo, “amata” da Dio, “lodata” da Elisabetta, “benedetta” da Simeone, “beatificata” da tutte le generazioni (Magnificat).

Si può dire che le parole di Elisabetta, in Luca 1,42 “benedetta tu tra le donne” e 1,45 “beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” siano un’eco della stima della Chiesa primitiva per Maria.

Ma il culto vero e proprio si ha quando si entra in contatto con la persona glorificata di Maria e ci si rivolge a lei mediante la preghiera.

La prima preghiera a Maria la troviamo in un papiro del II°-III° secolo d.Cr., scritto in greco: è l’invocazione di una comunità egiziana nel periodo della dura persecuzione da parte degli imperatori romani Settimio Severo e Decio.

Essa dice: “Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Madre di Dio. Non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma liberaci da ogni pericolo, o sola pura, sola benedetta”. Questa breve ma popolarissima preghiera, in cui troviamo già l’appellativo Madre di Dio prima di Efeso (431) e Calcedonia (451), si diffuse ben presto in tutti i riti cristiani, orientali e occidentali, ognuno dei quali la fece propria con piccole variazioni.

Questa antica antifona veniva proposta dalla liturgia come conclusione della preghiera della sera e proprio in questo mese di maggio l’ho vista proporre in una grossa parrocchia di Milano anche per le pause di riposo dal lavoro e i momenti di difficoltà che possono capitare nel corso della giornata.

In questo testo troviamo una fonte importante del culto di Maria: l’esperienza del suo aiuto, che spinge a continuare a rivolgersi a lei con fiducia.

Inoltre, dagli scavi archeologici effettuati a Nazareth nel 1955-60 sappiamo che già nel II° sec. d.Cr. la casa di Maria era diventata una “domus-ecclesia”, o “chiesa domestica”, dove i cristiani del luogo tributavano a Maria un culto particolare, testimoniato pure da un antico graffito “Kaire, Maria!”, cioè “Rallegrati” o “Ave”, “Maria”!

Una fonte molto importante del culto a Maria è poi costituito dalla liturgia, che, celebrando l’Avvento e il Natale, propone ai fedeli i brani evangelici in cui Madre e Figlio sono strettamente legati; il commento e le omelie dei Padri su tali brani si risolvono spesso e volentieri in preghiere esemplate sugli stessi brani della Scrittura.

Diffusissima fu in Asia Minore e Medio Oriente una preghiera che riecheggia il passo evangelico dell'Annunciazione, proposta da S.Gregorio di Nissa (4° sec. d.Cr.) e che dice: "Gioisci, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Da te è uscito colui che è perfetto in dignità e nel quale risiede la pienezza della divinità." E' da questa semplice e profonda preghiera che è derivata la nostra "Ave Maria".

Se nei primissimi secoli del cristianesimo erano soprattutto i Martiri, cioè i testimoni della fede, ad essere oggetto di culto, e si celebrava il loro "dies natalis", cioè il giorno della morte terrena che coincideva con la loro nascita al cielo, nel V° secolo l'Oriente cristiano cominciò a celebrare anche il "dies natalis" di Maria, detto anche "Dormizione di Maria", che diede origine poi alla festa dell'Assunzione.

Intanto, ad Efeso nel 431, si era attribuito a Maria il titolo di "Theotokos", Madre di Dio, il più alto dei suoi attributi.

E sotto la spinta di Efeso avvenne quello che possiamo chiamare l'ingresso di Maria nella S.Messa, stabilmente e definitivamente. Papa Leone I° il Grande (440-461) aggiunse al canone del primo messale romano questo riferimento a Maria: "Uniti in comunione, e venerando in primo luogo la gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio....".

In tal modo Maria veniva collocata, prima e al di sopra di ogni creatura, nel centro e nel cuore della liturgia eucaristica di ogni giorno, nel momento della S.Messa che precede immediatamente la consacrazione del pane e del vino.

Per la verità la menzione di Maria nella Messa era già d'uso comune in Oriente nel corso del 4° secolo.

Prima l'Oriente e poi l'Occidente: quasi tutte le tappe iniziali della venerazione cristiana per la Madre di Dio hanno questa successione geografica, come si vede nelle festività a lei dedicate. Esse vengono introdotte nell'anno liturgico nel corso dei secoli 4° - 5° - 6° - 7°, così da costituire un ciclo biografico completo della Vergine, a somiglianza del ciclo dedicato alla vita terrena di Gesù: abbiamo così l'Immacolata Concezione (8/12), la Natività (8/9), il Nome di Maria (12/9), la Presentazione al Tempio (21/11), l'Annunciazione (25/3), la festa della Madre di Dio (1/1), la Beata Vergine Addolorata (15/9), l'Assunzione (15/8), Maria Regina (22/8), la Vergine del Rosario (7/10).

Nel Medioevo abbiamo un culto di Maria in cui ella, più che venire identificata con la Chiesa (come in età patristica), è collocata tra la Chiesa e Cristo, cioè tra il cielo e la terra. Maria è considerata non più nella sua presenza accanto al Cristo terreno, ma accanto al Cristo celeste, dove opera in nostro favore. Utilizzando un po' gli schemi della gerarchia feudale, il Medioevo vede in Maria la gloriosa Regina e la Madre di misericordia. Così si sottolineano ancora di più le sue prerogative di grazia e viene supplicata appunto come "mediatrice" di grazia, perché aiuti il singolo a raggiungere la salvezza nell'aldilà.

I secoli XI°-XIV° sono fecondi di splendide preghiere in onore della Vergine Maria, nonché di belle formulazioni liturgiche e composizioni letterarie: basti pensare alla lauda "Pianto della Madonna", che inizia con "Donna de Paradiso, lo tuo figliuolo è priso" di Jacopone da Todi o alla sublime preghiera alla Vergine di Dante Alighieri (canto 33° del Paradiso), che con la riforma liturgica del 1970 voluta da Paolo VI° è addirittura entrata a far parte della Liturgia delle Ore.

Ancora è nel Medioevo che comincia a prendere forma la preghiera mariana più diffusa, il Rosario, che consiste in una vera e propria contemplazione dei misteri della vita del Redentore, e che è stata codificata da Pio V nel 1569.

E' una preghiera tuttora molto attuale, se pensiamo che nel novembre 2003 i due giorni dedicati ai soldati italiani morti a Nassiriya (Iraq) hanno avuto un continuo, sommo sottofondo sonoro e religioso proprio nella recita del Rosario. I soldati hanno distribuito migliaia di corone, molti parenti delle vittime hanno pregato ad alta voce e migliaia di visitatori li hanno seguiti. Come osserva un docente di etnologia, c'è oggi una maggior visibilità di usi in realtà mai scomparsi. Così il rosario, nella tradizione italiana, ha sempre rappresentato un'abitudine socialmente trasversale che apparteneva alle case aristocratiche come al popolo. Oggi è il segno visibile di un maggior bisogno di sacro. Crollate le ideologie, finita la fiducia nella politica come motore del cambiamento, in un quadro di grandi incertezze, si torna alla preghiera più tradizionale e più sentita.

Nell'Umanesimo e Rinascimento (1400-1500) abbiamo un notevole sviluppo della devozione a Maria, a volte con tratti anche eccessivi, al punto da attribuire alla Vergine perfino il titolo di "dea"(sic!), o da indicarla come una specie di 4° persona della Trinità!

Si sviluppano poi le congregazioni mariane, che presentano Maria come modello di perfezione e ne inculcano l'imitazione, l'amore filiale e il servizio. La devozione può esprimersi anche nell'"oblatio", cioè nella "consacrazione" al servizio di Maria.

Tutto questo avviene nel mondo cattolico. Invece nei paesi interessati dal fenomeno della Riforma protestante, proprio le esagerazioni del culto cattolico hanno come conseguenza una progressiva presa di distanza dalla pietà mariana. Anzi il principio protestante del "solus Christus" allontana a poco a poco la Madonna dal loro culto, come se si trattasse di una persona inutile e di un elemento di disturbo.

## B – DAL SEICENTO AD OGGI

Nel 1600, anche in reazione alla Riforma protestante, si ha un enorme sviluppo del culto, del movimento e della devozione mariana. Nascono spontaneamente nuove pratiche, che poi la Chiesa accoglie e disciplina, come la preghiera dell'"Angelus Domini", assai nota e diffusa, e la devozione allo scapolare di Maria, meno conosciuto. Lo scapolare è una parte della divisa di vari ordini monastici, costituito da due larghe bande di stoffa analoga a quella dell'abito, ricadenti sulle spalle, sul petto e sulla schiena; in una visione a San Simone Stock, priore dell'Ordine Carmelitano nel corso del XIII° secolo, Maria, tenendo in mano un piccolo scapolare dell'Ordine, promise che chiunque fosse morto con quello scapolare non avrebbe patito il fuoco eterno. La devozione allo scapolare che ne è nata si basa tutt'oggi sulla dottrina che riconosce la maternità di Maria sulla Chiesa e sui fedeli e la sua funzione intercessoria.

Inoltre la pietà secentesca post-tridentina amplifica al massimo l'immagine di Maria; ci si rivolge a lei con titoli di eccellenza, grandezza, privilegio e si fa fatica a chiamarla sorella e serva del Signore.

Ed è proprio in epoca barocca che nasce la trattazione della mariologia come disciplina teologica separata e organica ad opera del siciliano P. Nigido (1602).



Il movimento mariano entra in crisi tra il 1700 e il 1800, per influenza del razionalismo e della Rivoluzione Francese, che tenta di sostituire Maria sugli altari con la dea Ragione!. Ma, dopo il turbine rivoluzionario, esso torna a rafforzarsi per via carismatica, cioè con le apparizioni di Maria (di cui parleremo più avanti) a Parigi (rue du Bac), La Salette e Lourdes nel corso del XIX° secolo.

Intanto nel 1842 viene ritrovato un manoscritto sconosciuto di Grignion de Montfort, dal titolo “Trattato sulla vera devozione alla Santa Vergine”. La sua pubblicazione a stampa esercita una profonda influenza sulla vita cristiana e sul culto a Maria. Da quel libro, ad esempio, è ricavato il motto “Totus tuus”, che compare nello stemma del papa Giovanni Paolo II°.

Nel 1900 si sviluppa come non mai il movimento mariano, ricco di obiettivi e iniziative, si moltiplicano i congressi mariologici, nascono varie società nazionali di studi mariani, nonché addirittura un’Accademia Internazionale; e anche il papato di Pio XII° contribuisce ad intensificare la pietà mariana.

Nel 1942, mentre infuria la 2° guerra mondiale, il papa consacra il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria; nel 1950 egli definisce il dogma dell’Assunzione e con l’enciclica “Fulgens corona” (del 8/9/1953) proclama il 1954 Anno Mariano, per commemorare il 1° centenario della definizione dogmatica dell’Immacolata Concezione. Con l’enciclica “Ad coeli Reginam” del 11/10/1954 viene istituita la festa di Maria Regina, che oggi si celebra il 22/8, otto giorni dopo l’Assunzione.

Verso la fine degli anni Cinquanta appaiono però evidenti esagerazioni nel culto mariano; si fanno pressioni per ottenere la definizione dogmatica della mediazione e corredenzione di Maria; si vorrebbe vedere la Vergine collocata in un posto privilegiato, addirittura al di sopra della Chiesa!

Fortunatamente il Concilio Vaticano II°, con l’autorevole intervento del papa Paolo VI°, pose termine a questi eccessi e fondò sia la riflessione teologica che il culto di Maria su solide basi bibliche, antropologiche, ecumeniche e pastorali. Com’è noto, il Concilio ha anche gettato le basi per un’ampia riforma liturgica, attuata negli anni successivi.

## C – LA “MARIALIS CULTUS” DI PAOLO VI°

Per quanto concerne il culto mariano, il contributo più significativo è quello dato dall’esortazione apostolica “Marialis cultus” di Paolo VI°, che, dopo l’8° capitolo della “Lumen Gentium”, è forse il più importante pronunciamento magisteriale su Maria e il culto mariano, e comunque il più bel documento mariano del Magistero ecclesiastico.

In questo testo il papa offre opportune indicazioni perché nel culto mariano si evitino certe esagerazioni e deviazioni, quali la vana credulità, il sentimentalismo sterile, la smania di novità curiose, la ricerca di effetti miracolistici, etc, e si fondi piuttosto la devozione a Maria su solide basi ecclesiali.

In particolare è il caso di riprendere, perché è un aspetto che non è ancora stato messo in luce in questi incontri, le considerazioni di Paolo VI° circa la nota trinitaria che deve avere il culto mariano. Esso è infatti parte intrinseca di un unico culto cristiano, che è per sua natura culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio – come si esprime la liturgia - “culto al Padre per Cristo nello Spirito” (M.C. 25).

Perciò ogni onore attribuito a Maria non può fermarsi alla sua persona, ma deve risolversi, in ultima istanza, in un rendimento di grazie al Dio trino, che ha innalzato la Vergine a così alti vertici di santità: al Padre, che la scelse da tutta l'eternità quale Madre tutta santa in vista della redenzione; al Figlio, per l'indissolubile legame e l'essenziale riferimento della Vergine al divino Salvatore; e allo Spirito Santo.

L'intervento dello Spirito Santo sulla Vergine di Nazareth è stato un momento culminante della storia della salvezza. Come già notato da vari Padri e scrittori ecclesiastici, è lo Spirito che opera la santità originale di Maria, da lui "quasi plasmata e resa nuova creatura". Dallo Spirito, come da una sorgente, scaturiscono la pienezza di grazia e l'abbondanza di doni di fede speranza carità. E lo Spirito accompagna tutto il cammino della Madre di Gesù attraverso il tempo. E' lui a suscitare nella Vergine il gioioso cantico di lode del Magnificat, ed è sempre lui a rendere Maria discepola del Figlio e a sostenere la sua fede fino al Calvario (Giov. 19,25).

Davvero con Maria comincia a realizzarsi la profezia di Geremia 31 ed Ezechiele 11: "Vi darò un cuore nuovo; metterò in voi uno spirito nuovo". Mentre il cuore di pietra era duro e ribelle alla volontà di Dio, il cuore novo abilita dall'interno ad obbedire a Dio con atto libero e volontario. Così, per il dono del cuore nuovo, Maria è la prima credente della Nuova alleanza.

Tornando alla "Marialis cultus" di Paolo VI°, notiamo ancora che essa rivaluta gli atti tradizionali della pietà mariana, come l'Angelus e il Rosario, mettendone in rilievo il fondamento biblico e l'alto potere di santificazione personale e comunitaria. In particolare il Rosario può essere definito preghiera eminentemente "evangelica", poiché si ispira al Vangelo da cui ricava gli argomenti di meditazione sui misteri della fede. E proprio questo anno 2003 che stiamo vivendo è stato dedicato al Rosario!

## 2° - PERCHE' IL CULTO A MARIA?

### A – RAGIONI DI UNA DEVOZIONE

Dalla panoramica sulla storia del culto di Maria emerge chiaramente che:

- a) la venerazione per Maria, la più alta delle creature, ma pur sempre creatura, non deve sconfinare nell'adorazione, che è riservata a Dio
- b) come dice la L.G. 66, "le varie forme di devozione verso Maria fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio sia deliberatamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti". Dai primi secoli della Chiesa fino ad oggi, è possibile cogliere il carattere **crisotologico** che fu sempre una costante nella storia del culto mariano di tutti i tempi; proprio la stretta relazione personale di Maria con il Redentore e il suo mistero salvifico è sempre stata avvertita come la giustificazione ultima della devozione a Maria e dunque il rapporto Cristo-Maria può essere considerato ad un tempo:
  - un principio di continuità del culto a Maria
  - un motivo determinante delle sue variazioni, secondo l'angolazione da cui si osserva questo rapporto.

Viene spontaneo chiedersi: e oggi? Qual è lo scopo della devozione alla Madonna? Perché e come riferirsi a lei?

Nella sua bontà immensa, il Padre ha voluto che ci fosse almeno una creatura umana in grado di portare in se stessa un riflesso integrale della perfezione divina: è Maria, colei che doveva essere la Madre di Gesù.

Maria di Nazareth è dunque per ogni cristiano un punto di riferimento ineludibile; Leclercq ha ripreso dai Padri della Chiesa una bellissima immagine: Maria può essere vista come un “libro aperto”, nel quale la Chiesa, a cominciare dagli apostoli, ha letto e dovrà leggere fino alla fine della storia.

## B – MARIA E’ IL MODELLO DEL CRISTIANO

Come abbiamo visto, Maria è la “discepolo” per eccellenza, perché nella sua concreta situazione “aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio” (M.C. 35).

Ella è per noi esempio di varie virtù:

LA FEDE - “Maria ha concepito prima nella mente che nel corpo”, dice S. Agostino riecheggiando altri Padri. “Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede” (L.G. 58). Lo abbiamo notato nel primo incontro, a proposito del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio; Maria è sconcertata di fronte al comportamento e alle parole del Figlio, ma – nella fede – serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Luca 2,51)

L’OBEDIENZA - Maria è esempio di costante obbedienza al Padre, manifestata subito all’annuncio dell’angelo: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Luca 1,38). Questa risposta è una preghiera di offerta (“eccomi”) che contiene una “perfetta cooperazione con la grazia di Dio.....una perfetta disponibilità all’azione dello Spirito.....una piena consonanza con le parole del Figlio che, secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice al Padre: -Ecco, io vengo per fare la tua volontà -” (Redemptoris Mater 13).

IL SERVIZIO – La Madre di Dio è in realtà la serva del Signore, colei che, nella linea religiosa dei “servi di Jahvè”, interpreta la missione materna come servizio per il genere umano, affinché si realizzi nella sua vita la volontà salvifica di Dio (Lumen Gentium 56)

LA PREGHIERA – E’ l’atteggiamento in cui più spesso la vediamo nei vangeli: all’Annunciazione, a Cana di Galilea, nel Cenacolo con gli apostoli, etc. La preghiera per eccellenza di Maria è il canto del “Magnificat”, che – come dice la M.C. 18 – riunisce la ricchezza dell’Antico Testamento con le prospettive del Nuovo e proclama il piano di Dio, che depone i potenti dai troni ed innalza gli umili ed ha un amore di preferenza per i poveri e i piccoli. Questo cantico, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi: è infatti parte integrante dei Vespri nella Liturgia delle Ore.

Molto suggestiva è, nella recente Lettera enciclica del papa Giovanni Paolo II° “Ecclesia de Eucharistia” (nell’ultimo capitolo “Alla scuola di Maria, donna eucaristica”), la proposta di rileggere il “Magnificat” in prospettiva eucaristica, visto che l’Eucarestia, con il Cantico di Maria, è anzitutto lode e rendimento di grazie.

LA SOPPORTAZIONE DEL DOLORE – Maria non fu esente dalla sofferenza. “Anche a te – dice il vecchio Simeone – una spada trafiggerà l’anima” (Luca 2,35); spada che, con ogni probabilità, è la progressiva rivelazione che Dio le ha fatto della sorte del Figlio, spada simbolica del cammino doloroso della Vergine, che la meditazione e tradizione cristiana ha in qualche modo “codificato” in sette episodi dolorosi, dalla presentazione di Gesù al Tempio fino alla morte del Signore.

Certamente il culmine della sofferenza di Maria furono quelle tre ore di dolore straziante, indicibile, passate ai piedi della croce. S. Bernardo disse in un’omelia del 15/9 (Celebrazione di Maria Addolorata): “La forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire, perché in te la partecipazione alla passione del Figlio superò di molto, nell’intensità, le sofferenze fisiche del martirio.”

Concludendo possiamo dunque affermare che l’esistenza di Maria, mai contagiata dal peccato e sempre colma di Dio, ci richiama alla perenne vocazione di ognuno di noi: accogliere totalmente Dio nella nostra esistenza.

Maria è modello per noi in ogni circostanza, gioiosa o dolorosa, della vita e dunque è giusto, anzi doveroso per noi pregarla perché ci aiuti a vivere come lei è vissuta.

Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolarini, ha scritto: “Per essere come Maria, c’è un modo solo: essere sempre nell’Amore; essere come lei un “vuoto” d’amore, cioè un vuoto che è tale perché ha dato e dà continuamente. Cerchiamo di essere un’altra Maria per chiunque ci passa accanto. Ogni lacrima, ogni dolore, ogni persona che soffre, passandoci vicino, deve poter sentire l’amore di Maria, deve trovare nel nostro un cuore che sa capirlo e dare al suo dolore un valore per la vita eterna.”

### **3° - LE APPARIZIONI DELLA MADONNA**

Anzitutto cerchiamo di definire il fenomeno dell’”apparizione”: “è la manifestazione visibile di un essere la cui vista in quel luogo e in quel momento è inconsueta e inspiegabile secondo il corso naturale delle cose” (Laurentin).

Le apparizioni occupano uno spazio considerevole nella Bibbia. Dio invisibile infatti si manifesta attraverso segni visibili perché l’uomo non può cogliere l’invisibile se non attraverso la mediazione di segni sensibili.

Nell’Antico Testamento abbiamo teofanie (cioè manifestazioni divine) ad Abramo e Mosè, apparizioni di angeli e manifestazioni dell’aldilà. Nel Vangelo ci sono gli angeli nei Vangeli dell’infanzia e alla resurrezione di Gesù, mentre negli Atti degli Apostoli abbiamo le lingue di fuoco della Pentecoste e parecchie visioni (Paolo sulla via di Damasco, Stefano martire, Pietro a Giaffa, etc.).

Le apparizioni sono poi continuate nella storia della Chiesa, dove abbiamo apparizioni del Signore, di angeli, santi e anime del Purgatorio, e con scopi differenti: talvolta sono apparizioni solo a carattere personale, per indicare la vocazione da seguire, o una nuova fondazione, o un’iniziativa particolare.

A volte invece esse hanno lo scopo di radicare certe devozioni o pratiche di vita spirituale: pensiamo ad esempio alle apparizioni del S.Cuore a S.Margherita Maria Alacoque, da cui la pratica dei nove primi venerdì del mese; o alle apparizioni a suor Faustina Kowalska, per sottolineare l'amore misericordioso di Dio.

Comunque non c'è dubbio che la grande maggioranza delle apparizioni il Signore le ha riservate a Sua Madre.

A partire dall'antichità cristiana abbiamo infatti apparizioni di Maria a Gregorio Taumaturgo (III° sec.), a Maria Egiziaca, etc. In epoca moderna abbiamo le cinque apparizioni della Madonna a Guadalupe (Città del Messico) nel dicembre 1531. Vi è poi una grande serie di apparizioni in Europa a partire dal 1830 con le tre apparizioni alla rue du Bac (Parigi) a Caterina Labouré, che danno origine alla "Medaglia miracolosa", la più diffusa delle medaglie di tutti i tempi; poi alla Salette nel 1846 a due pastorelli di 11 e 15 anni; e ancora diciotto apparizioni a Bernardette Soubirous a Lourdes tra febbraio e luglio 1858. Poi vengono Pontmain (1871), Fatima (sei apparizioni da maggio a ottobre 1917), Beauring e Banneaux (1933).

Tutte queste ultime sette apparizioni sono state riconosciute o approvate dal Magistero episcopale e papale.

Se dal 1943 non ci sono più stati riconoscimenti canonici, ciò è forse dovuto alla proliferazione delle apparizioni mariane, connessa tra l'altro al contesto di comunicazione di massa che, divulgando le notizie, accresce la difficoltà di conoscere con rigore e precisione il succedersi dei fatti e richiede ancor maggior prudenza e cautela da parte della Chiesa.

Comunque dal 1928 al 1971 si contano almeno 210 manifestazioni straordinarie della Madonna.

Viene poi il caso macroscopico di Medjugorje, che con le sue oltre duemila apparizioni della Vergine, i suoi messaggi, i suoi fenomeni luminosi, le guarigioni e la folla che vi accorre, sembra indicare un crescendo del fenomeno, anche se dagli stessi messaggi di Maria ai veggenti risulta che proprio con Medjugorje dovrebbe chiudersi il tempo delle apparizioni di Maria.

## A – CHE VALORE DARE ALLE RIVELAZIONI?

E' noto che nel corso delle apparizioni vengono date delle "rivelazioni", le quali sono dette "private", o "speciali", o "particolari", per distinguerle nettamente dalla Rivelazione "pubblica", che è la Parola di Dio trasmessa dalla Tradizione divino-apostolica, è proposta e interpretata dal Magistero della Chiesa per tutti gli uomini di tutti i tempi. Essa ha al suo centro Cristo ed è ritenuta conclusa con la morte dell'ultimo apostolo, Giovanni (I° sec. d. Cr.).

Scopo della divina Rivelazione è l'automanifestazione o autocomunicazione di Dio e del suo piano di salvezza universale. A differenza della Rivelazione pubblica, in quelle private non si dà altrettanta certezza sulla loro origine divina e il loro fine non è la salvezza dell'umanità come tale.

Come ha sottolineato il papa Giovanni 23° nel suo messaggio per la chiusura del centenario di Lourdes (1959), le rivelazioni private comunicano regole di condotta più che nuove verità; il messaggio di un'apparizione non si aggiunge alla parola della Scrittura o della Tradizione

dall'esterno, come un complemento o un'altra parola, ma rievoca o manifesta con intensità nuova ciò che è già stato rivelato. La sua funzione è ravvivare la fede e soprattutto la speranza.

Inoltre alla Rivelazione pubblica è dovuta l'obbedienza della fede con cui l'uomo presta il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela. Invece per le rivelazioni private vale quanto ha affermato il papa Benedetto XV° (1740-1758) in un documento che ancor oggi fa testo circa lo statuto delle apparizioni: "Alle rivelazioni private, anche se approvate dalla Chiesa, non si deve accordare un assenso di fede cattolica, ma – secondo le regole della prudenza – dar loro l'assenso della fede umana, in quanto tali rivelazioni sono probabili e piamente credibili. Si può anche rifiutare il proprio assenso a dette rivelazioni, purchè lo si faccia per valide ragioni e senza sentimenti di disprezzo."

Non vi è quindi nessun obbligo per nessuno di credere alle rivelazioni private, anche se riconosciute dalla Chiesa: non si tratta di dogmi di fede, che invece implicano una totale adesione, pena l'accusa di eresia e la scomunica per chi li nega!

Tra l'altro è il caso di ricordare, nello spirito ecumenico che ho richiamato nel 2° incontro, che sia i Protestanti che gli Ortodossi non conoscono "messaggi e rivelazioni private" e quindi non è il caso di insistervi e amplificarle in modo esagerato!

Il Magistero insomma lascia a ciascuno la libertà responsabile di credere o no alle apparizioni.

Il card. Ratzinger, quale Prefetto della Congregazione per la fede, più volte in questi anni è intervenuto sull'argomento dicendo: "Nessuna apparizione è indispensabile alla fede, visto che la Rivelazione è terminata con Gesù Cristo e che messaggi e segreti nulla aggiungono a quanto un cristiano deve sapere della Rivelazione".

Del resto la Chiesa ha sempre portato avanti questa linea: al cristiano deve bastare il Vangelo per credere, perché la fede cristiana è secondo le Scritture. Quando c'è più interesse per le rivelazioni private che per il Vangelo, siamo in presenza di una patologia della fede nella comunità cristiana.

Infine, il papa Giovanni Paolo II°, in occasione del Giubileo dei Santuari mariani, asserì che un'autentica pietà mariana deve essere lontana da ogni forma di superstizione e vana credulità e deve accogliere nel giusto senso, in sintonia con il discernimento ecclesiale, le manifestazioni straordinarie della Beata Vergine Maria.

## B – QUAL È IL SIGNIFICATO DELLE APPARIZIONI DI MARIA?

Esse sono un aspetto della missione di Maria, che "assunta in cielo, non ha deposto la sua funzione materna, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie di salvezza eterna" (L.G. 62)

E quale sia stato e sia il loro significato e contributo alla vita della Chiesa e dell'umanità è presto detto, se solo guardiamo alle più importanti e grandiose apparizioni mariane.

**1° - Guadalupe 1531.** Siamo a circa 40 anni dalla scoperta dell'America: il cristianesimo rischiava di essere introdotto a forza come una delle tante imposizioni odiose dei colonizzatori, non mai abbastanza biasimate! La Vergine, apparendo sotto le sembianze di una fanciulla atzeca a un

veggente del luogo, un atzecco di nome Juan Diego da poco convertito al cristianesimo, ha fatto capire che la fede cristiana era una religione rivelata anche per quel popolo e non un portato della civiltà europea. Da lì nacque non solo la Chiesa latino-americana, ma addirittura una nuova cultura e un nuovo popolo, tanto che il Santuario di Guadalupe ha oggi assunto il significato di fulcro centrale dell'identità ed espressione religiosa latino-americana e vede la partecipazione di ben sette milioni di pellegrini ogni anno!

**2° - Lourdes 1858.** Il valore pastorale di queste apparizioni, avvenute a quattro anni dalla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, è stato ed è grandissimo. Il fatto straordinario dell'apparizione e i miracoli che ne sono seguiti sono risuonati come una risposta dal Cielo al razionalismo imperante in quell'epoca, alle tronfie certezze del positivismo che si faceva beffe del soprannaturale, alle solide certezze della ragione moderna che pensava di poter costruire la sua visione dell'uomo escludendo completamente qualsiasi riferimento religioso. Il pensiero moderno credeva di aver cancellato il Vangelo; ma le apparizioni di Lourdes si impongono inequivocabilmente come un segno di Dio che rivela la perennità della sua presenza e della sua azione: l'Onnipotente ha ancora una volta confuso la "sapienza dei dotti" con la "stoltezza" (cfr. S. Paolo, 1° Cor.) di una fanciulla quasi analfabeta, ma ambasciatrice della Vergine. E la Chiesa, riconoscendo Bernadette e il suo messaggio, ha riconosciuto il significato provvidenziale delle apparizioni per la fede del popolo di Dio minacciata dalle correnti riduttrici di un nuovo umanesimo solo orizzontale.

**3° - Fatima 1917.** In questa apparizione predomina l'aspetto religioso: il richiamo alla preghiera, alla conversione, alle grandi verità di fede, quali il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio. Ma il contenuto delle rivelazioni ha anche un riferimento alla situazione internazionale: la prima e la seconda guerra mondiale e la conversione della Russia.

Dopo Lourdes, Fatima è certamente il luogo mariano con più forte attrazione per i cristiani.

Dalle apparizioni a Fatima è nata la devozione al Cuore Immacolato di Maria, con una propria festa liturgica che si celebra il sabato seguente la domenica del Corpus Domini.

Alla fine del 2° millennio papa Giovanni Paolo II° volle andare in pellegrinaggio alla Cova de Iria (luogo delle apparizioni), per ringraziare la Madonna e beatificare i due pastorelli Francesco e Giacinta, che assieme a Lucia (ora suor Lucia, tuttora vivente) avevano assistito alle apparizioni del 1917. In quella occasione il Papa annunciò la rivelazione della terza parte del segreto affidato a loro e a Lucia dalla Madonna il 13 luglio 1917. Quanto dirò qui di seguito è ripreso da un articolo del mariologo De Fiores, uscito su "Famiglia Cristiana" nel 2.000.

Secondo le parole del Card. Sodano esso si riferisce soprattutto alla "lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani". Non è un mistero per nessuno quanto è accaduto in Unione Sovietica a partire dal 1917: dopo la liquidazione delle comunità cristiane perseguita da Lenin, è stato Stalin ad aprire una guerra contro Dio e conseguentemente contro l'uomo, con l'eliminazione di almeno 15 milioni di persone.

Una voluminosa tesi di J. Jost difesa alla Gregoriana nel 1999 documenta questi e altri dati tragici. Comunque, anche se è vista qui in primo luogo la Russia reale con i suoi "arcipelaghi Gulag", essa non vela, ma diviene simbolo di tutte quelle nazioni o ideologie che – come ha ricordato il Papa nell'omelia del 13/5/2.000 – hanno causato "le due grandi guerre, i campi di concentramento e di sterminio, le pulizie etniche e le persecuzioni": tutti fenomeni criminosi contro la vita e la persona.

Per oltre mezzo secolo organizzazioni statali hanno mirato ai loro fini strumentalizzando l'uomo e negandogli la libertà religiosa. La loro configurazione ideologica non ha indietreggiato neppure di fronte al complotto, alle stragi e allo spargimento di sangue.

Nel segreto di Fatima c'è anche l'attentato al Papa, il quale da parte sua si è dichiarato riconoscente alla beata Giacinta, che ha offerto a Dio preghiere e sacrifici per aiutare quel "vescovo vestito di bianco" che sarebbe caduto "a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco".

Ora comprendiamo il dramma vissuto da Giovanni Paolo II quando ha sperimentato nella sua carne il compimento di una profezia e insieme si è visto come restituire con amore da Maria il dono della vita a servizio della Chiesa e del mondo. Per questo egli celebra "la bontà del Signore verso di me quando, duramente colpito in quel 13 maggio 1981, fui salvato dalla morte".

La rivelazione del segreto da parte di Giovanni Paolo II appare quanto mai opportuna non solo perché sconfessa il testo inventato e diffuso negli anni '60 (e tanti che vi hanno creduto stentano tuttora a rigettarlo!), ma anche perché offre un'ulteriore luce per interpretare gli scenari del XX secolo e per trovare il bandolo di un'intera epoca.

Tale luce impegna ad elevare a Dio il ringraziamento per la forza e la protezione estesa sui martiri che hanno perseverato nella fede cristiana vincendo la prepotenza e la crudeltà dei persecutori. Al tempo stesso la luce di Fatima spinge a prendere le distanze da ogni sistema totalitario che, allontanandosi da Dio, finisce per infierire e distruggere l'uomo.

Ci si può chiedere perché i papi, da Giovanni XXIII in poi, hanno atteso tanti anni prima di pubblicare la terza parte del segreto: non certo per mancanza di devozione verso Maria o per disattenzione ai suoi messaggi!

Alcuni ipotizzano che i papi potevano temere che il dialogo con l'Est europeo potesse essere compromesso o stroncato mettendo il dito sulla piaga.

Comunque sia, oggi appare chiaro che la rivelazione del segreto punta sulla maturità dei fedeli, perché, superata ogni forma di allarmismo per le sorti future dell'umanità, rispondano responsabilmente alle attese di Dio, comunicate per intervento della Vergine Maria.

\*\*\*\*\*

Per orientare i fedeli, nel 2.000 la Sacra Congregazione per la Dottrina della fede ha pubblicato, a firma del prefetto di tale congregazione, card. Ratzinger, un denso documento, in cui si presenta la "chiave" teologica per la comprensione delle parole-chiave e del simbolismo di questa rivelazione privata.

La parola-chiave della prima e seconda parte del "segreto" era "salvate le anime!"; nella terza è il triplice grido "Penitenza! Penitenza! Penitenza!", che richiama l'inizio del Vangelo di Marco: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Marco 1,15), un esempio questo del fatto che – come abbiamo sottolineato – i messaggi delle apparizioni non si aggiungono alla parola della Scrittura, ma richiamano o manifestano con intensità nuova ciò che è già stato rivelato. Essi inoltre preparano moralmente la Chiesa alle future battaglie in cui si scontreranno il bene e il male.



**4° - Medjugorje 1981-2003.** Qui abbiamo apparizioni quotidiane, con molta insistenza da parte della Madonna perché si prenda coscienza della drammatica situazione del mondo contemporaneo – sempre più senza Dio - e si preghi incessantemente il Padre, perché si consolidi e ravvivi la fede cristiana in tutto il mondo.

\*\*\*

Concludendo non possiamo non ricordare che, in fondo, la primissima apparizione di Maria è quella di Apocalisse 12,1, dove ella compare un “segno” nel cielo. Ora, proprio i tratti di quella descrizione di Maria si ritrovano, sia pure in gradi diversi, nelle apparizioni di Guadalupe, della “Medaglia miracolosa” ed altre. Questo testo biblico sembra dunque annunciare misteriosamente le visite “storiche” di Maria al suo popolo.

E, ancora più sorprendente, proprio le 12 stelle in campo azzurro, che ancora derivano da Ap.12, su suggestione dell’immagine della “Medaglia miracolosa”, furono proposte da Arsene Heitz in un bando di concorso per l’emblema della nuova Europa unita e vennero scelte per la bandiera europea!

Anzi, a questo proposito, è il caso di ripercorrere tutto il cammino della vicenda dell’Unione europea, visto che pare proprio che l’Europa unita abbia iniziato e continui il suo cammino sotto la protezione “discreta” dell’Immacolata apparsa a rue de Bac, come si può vedere da alcune curiose “coincidenze”!

I tre personaggi politici considerati i “fondatori” dell’Unità europea furono tre cattolici: Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schumann, due dei quali “in odore di santità”.

L’incontro di Beilstein (un importante preliminare tra de Gasperi e Adenauer) del 22/9/1952 avvenne dopo che i due statisti avevano fatto visita all’abbazia benedettina di Maria Laach, in una sala dove, tra ricchi mobili, vetrate istoriate, etc. spiccava un bel quadro della Vergine Maria.

Il 5/5/1949 viene istituito il Consiglio d’Europa, organismo incaricato di porre le basi per la costituzione della Federazione Europea. Paul M. G. Lèvy, un belga di origine ebraica convertitosi al cattolicesimo, viene nominato responsabile del Settore Culturale di questa assemblea.

L’anno dopo (1950) viene bandito un concorso di proposte per la bandiera della futura Europa Unita. In precedenza, a causa dei social-comunisti, erano state respinte tutte le altre proposte di far risaltare la croce nella bandiera europea, perché così sarebbe stata.....”troppo cristiana”!

Un giovane pittore, Arsène Heitz, partecipa al bando di concorso senza troppa convinzione, con un bozzetto in cui 12 stelle bianche spiccano in cerchio su fondo azzurro. E invece proprio questa sua proposta risulta vincitrice. Non solo, ma il giorno dell’adozione ufficiale della bandiera europea è l’8 dicembre 1955! Lo stesso Arsène rivelò di essere un grande devoto della Madonna. Quando seppe del bando di concorso, stava leggendo la storia di S. Caterina Labouré e, affascinato dal racconto delle apparizioni, volle procurarsi la “Medaglia miracolosa”. In essa egli fu colpito dall’immagine della Vergine e da quelle 12 stelle che poi finirono nel suo bozzetto della bandiera. Come dire: messo “alla porta” il figlio, il Consiglio d’Europa, senza saperlo, fece entrare “dalla finestra” la Madre!

Quando il simbolo fu adottato, gli Stati del Consiglio erano meno di 12, e qualcuno lo fece notare. Ma si spiegò che il numero 12 era simbolo di pienezza e questa spiegazione fu accettata. Quando poi gli Stati membri finirono per superare il 12, le autorità comunitarie stabilirono che il numero delle stelle nell'emblema europeo era da considerarsi immutabile, tanto da finire nella descrizione araldica del 1986: "Sullo sfondo blu del cielo, una corona di 12 stelle dorate rappresenta l'unione dei popoli europei. Il numero delle stelle, invariabile, è simbolo di perfezione e unità."

I cattolici d'Europa possono dunque ben vedere nel cuore dello stemma comunitario un emblema mariano, invocando la protezione sull'Europa della Regina della Pace.

\*\*\*

E se pensiamo che nel corso dei secoli e nelle varie parti del mondo Maria è stata ed è venerata sotto più di 20.000 titoli, recentemente raccolti da un missionario, possiamo davvero riprendere, a conclusione del nostro corso, le parole di Paolo VI<sup>o</sup>: "Maria non è il centro (lo è Gesù ovviamente!), ma è centrale nel cristianesimo." "Inoltre – dice ancora il Papa – occorre riprendere il principio formulato dalla L.G. 67: evitare sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria. Un saggio equilibrio tra questi due estremi negativi renderà il culto a Maria genuino, solido e sempre più vigorosamente teso al suo obiettivo finale che è quello di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà" (Marialis cultus 39).

Il culto mariano, pertanto, quando viene rettammente inteso e praticato, diventa un itinerario di grande crescita spirituale per i credenti: non può esservi vita cristiana autentica che non sia anche mariana!

## BIBLIOGRAFIA RELATIVA AL CORSO “MARIA DI NAZARETH, LA MADRE DEL SIGNORE”

- S. De Fiores (a cura di), Nuovo Dizionario di Mariologia, San Paolo
- K. H. Menke, Incarnato nel seno della Vergine Maria, San Paolo
- M. G. Masciarelli, La discepola, Libreria Editrice Vaticana
- G. Moioli, Il mistero di Maria, Glossa
- M. Masini, Maria, lo spirito e la Parola, Paoline
- “ “ Le feste di Maria (lectio divina), Paoline
- G. Crocetti, Piccolo catechismo mariano, LDC
- G. Gharib (a cura di), Maria di Nazareth secondo gli apocrifi, Città Nuova
- E. M. Ronchi, Bibbia e pietà mariana, Queriniana
- C. M. Martini, La donna nel suo popolo, Ancora
- “ “ La Madonna del Sabato Santo, Centro ambrosiano
- Paolo VI°, Marialis Cultus, LDC
- P. C. Landucci, Maria santissima nel Vangelo, San Paolo
- G. Pollano, Maria (persona e grazia), Paoline
- L. Gambero, Maria nel pensiero dei Padri della Chiesa, Paoline
- J. Ratzinger, La Figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa, Jaka Book
- E. Brown e altri, Maria nel Nuovo Testamento (di interesse biblico ed ecumenico), Cittadella
- R. Spiazzi, Maria Santissima nel Magistero della Chiesa (da Pio IX° a Giovanni Paolo II°), Massimo
- D. Marcucci, Santuari mariani d'Europa (storia, fede, arte), San Paolo
- S. De Fiores, Chi è per noi Maria? San Paolo
- “ “ “ Maria Madre di Gesù. (Sintesi storico-salvifica). Dehoniane

P. Descouvemont, Le risposte della fede, Paoline, capp.12° - 19° - 34°

G. Mucci, Rivelazioni private e apparizioni, LDC – La Civiltà cattolica

R. Laurentin, Le apparizioni della Vergine (e i più grandi miracoli della Madonna),  
Piemme

R. Laurentin, Bernardetta vi parla, Paoline

G. Hierzenberger – O. Nedomanski, Tutte le apparizioni della Madonna in 2.000 anni di storia,  
Piemme

J. P. Lefebvre – Filleau, Il caso Lourdes, San Paolo

P. Theillier, Lourdes. E se parlassimo di miracoli....., Dehoniane

W. Hunermann, Fatima, Paoline

Renzo e Roberto Allegri, Reportage da Fatima, Ancora

R. Caniato – V. Sansonetti, Maria, alba del terzo millennio (Medjugorje 20 anni), Ares

T. Benini (a cura di), Ecommi. Sono la serva del Signore (In preghiera con Maria). Dehoniane

Giovanni Paolo II°, Rosarium virginis Mariae, Lettera Apostolica, Paoline

S. Zardoni, Il Rosario (storia, riflessioni bibliche, pratica), Città Nuova

G. Beretta, Rosario missionario, Centro ambrosiano